

LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno ITALIA L. 19,-
Semestre L. 10,-
ESTERO L. 40,-
L. 21,-
Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano. M 1

Si pubblica a Milano ogni settimana
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2

Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano
Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno 42 — N. 17

21 - 27 Aprile 1940 XVIII

Centesimi 40 la copia



La guerra aero-navale nel Mare del Nord. Un attacco di aeroplani tedeschi ad un incrociatore inglese.

(Disegno di A. Beltrame)

L'UOMO d'argilla

Riassunto delle puntate precedenti

Il professor Rost è uno strano tipo di scienziato che gode fama poco buona presso il popolino: lo si accusa di rubare i gatti. Egli abita in una casupola dove si dedica a certi suoi misteriosi studi. Suo vicino di casa è un tale che si chiama Defoe, ex-maestro di ballo, che vive con una figlia adottiva, Anna. Un'altra casa confinante con quella del professore è disabitata. Ma un giorno il professor Rost sente una notizia che lo mette di cattivo umore: nuovi inquilini stanno per arrivare nella villetta sfitta attigua alla sua casa. Il nuovo vicino si chiama Lunatic e ha due figlie; egli fa presto la conoscenza del signor Defoe e gli racconta che il professor Rost lo ha trattato sgarbatamente. Preso possesso della nuova abitazione, Lunatic ispeziona tutta la casa e, sceso in cantina fa una sorprendente scoperta: dalla sua cantina si può vedere in quella del professor Rost.

CAPITOLO III

Lo scheletro semovente

Il giorno seguente, mentre il signor Defoe stava rileggendo il suo libro prediletto, Anna gli fece una proposta, molto naturale, ma che doveva avere conseguenze funeste per lei.

— Papà, andiamo a rendere la visita al nostro vicino maestro Lunatic, e alle sue affascinanti figlie...

— Oh, Signore! Io devo abbandonare «Robinson Crusò» per andar a trovare quel pazzoide...

— Bisogna, papà!

— E alle cinque viene il tuo Hans e non trova nessuno...

— Per le cinque saremo di ritorno: del resto gli lascerò un biglietto al solito posto, ed egli, se arriva prima, ci raggiungerà.

Il signor Defoe, con un sospiro di rimpianto, abbandonò il suo Robinson e la sua poltrona, e seguì la figliola.

La porta del maestro Lunatic non aveva campanello, perciò, siccome era chiusa, il signor Defoe bussò: ma dovette bussare a lungo prima che qualcuno sentisse. Finalmente la porta si aprì, e apparve Lunatic in maniche di camicia, con una scopa in mano e sulla testa un fazzoletto impolverato.

Il maestro buttò in un cantuccio del corridoio scopa e fazzoletto, e fece un profondo inchino.

— Oh, mio Dio! — esclamò. — Scusatemi se mi presento in questo stato. Capirete! far pulizia in una casa abbandonata da anni non è un'impresa da poco... Mizi, Suzi! — gridò poi verso la scala.

— Troppo gentili, troppo gentili davvero! Venite avanti, accomodatevi... Suzi! Mizi!

Le due fanciulle apparvero in cima alla scala, e lanciarono il medesimo grido: — Papà?

— I signori... come si chiamano? I signori Defoe che si degnano di renderci la visita, e di entrare nel nostro modesto abituro. Conduceteli in salotto, intanto che io vado a rendermi presentabile... Voi, Suzi, preparate l'acqua per il tè.

Intanto che così parlava, l'ometto aveva salito la scala, rimorchando dietro di sé il signor Defoe e Anna, i quali furono introdotti in una misera stanzaccia, dove un vecchio sofà a letto e una pianola erano i soli mobili che potessero far indovinare, al visitatore, di trovarsi nel salotto: a non parlare di due orribili acquerelli pendenti dalle pareti.

Poco dopo Lunatic riapparve con la giacchetta.

— Quale onore! Quale onore! — esclamò.

— E' un piacere per noi — disse allegramente il signor Defoe.

— Quasi, quasi, signore — disse

(3ª PUNTATA)

il vecchio maestro, — stavo per ritornare da voi anche questa sera.

— Davvero? — chiese Anna.

— Sì, per chiedervi un favore. Uno di quei favori che, fra vicini, ci rendiamo volentieri, e intanto che la signorina Suzi, mia figlia, ci prepara il tè, io mi spiegherò meglio...

— Dite, signore.

— Ecco... Le mie figlie, o signore, sono perfettamente educate. La maggiore, la signorina Mizi, è, come vi ho detto, pianista: la signorina Suzi è pittrice. Ma sono ambedue disoccupate, signore, per quanto siano valentissime nell'arte loro...

I due ospiti sorrisero con compiacenza.

— Ne viene per naturale conseguenza — riprese il maestro — che io desideri che le mie signorine guadagnino qualche cosa, vuoi per aiutare il loro vecchio genitore, vuoi anche per non restar in ozio. Essendo voi, signore, visuto in arte, non vi sarebbe possibile cercare un'occupazione per la mia Mizi? Salutate, Mizi! Qualunque cosa sarebbe utile: lezioni di piano, che so io, copiar musica... qualunque cosa.

Defoe guardò la signorina Mizi, ne osservò i lineamenti sgradevoli e angolosi, le mani enormi che dovevano esser dotate di una forza straordinaria, poi rispose:

— Farò il possibile, signor maestro, non dubitate... cercherò...

— Grazie, signore, grazie. Ringraziate, Mizi... ma ecco il tè.

Infatti in quel punto la signorina Suzi, non meno angolosa e imbronciata della sorella, entrava con un vassoio scrostato, sul quale, in un pittoresco disordine, c'erano delle tazze scompagnate, e una tiera ammaccata. Ma insieme alla signorina Suzi entrò nel salotto anche il rumore di sonore bussate alla porta di strada.

— Vado a vedere — disse il maestro Lunatic — scusatemi un momento.

Proprio lui!

Il maestro scese e aprì la porta di strada: sulla soglia se ne stava il professor Rost, che si levò il cappello rotondo salutandolo profondamente.

Lunatic arretrò d'un passo.

— Come avete l'ardire, signore — esclamò egli — di presentarvi a me dopo la disgustosa scena di ieri?

— Signore — rispose il professore con molta dignità — è appunto per rimediare al mio inqualificabile contegno che vengo, oggi, a chiedervene scusa. Io sono un po' misantropo, signore, per di più ieri avevo una fortissima emicrania. Vogliate scusarmi, signore, e gradire i miei omaggi.

Il maestro Lunatic fece un viso dignitosissimo. — Io... io... — disse — non sono uomo da tollerare... ma poichè presentate le vostre scuse con tanta, dico così, graziosa cortesia... ebbene, qua la mano, signor professore!

I due uomini, si strinsero la mano.

— Volete salire? — chiese Lunatic. — Gradireste una tazza di tè? Così farete la conoscenza delle mie signorine.

Il piccolo uomo trotterellò davanti al professore, e, giunto in salotto, fece le necessarie presentazioni con la sua solita verbosità e prosopopea. Presentò le due figlie Mizi e Suzi («salutate, Mizi! Salutate, Suzi!») magnificandone le virtù artistiche, e presentò il signor Defoe e Anna.

— Ma noi ci conosciamo già — osservò sorridendo il professore, il quale, superata la sua misantropia, e guarito dall'emicrania, si dimostrava un perfetto gentiluomo.

— Certamente — rispose Anna. — Ci siamo conosciuti da un rivenditore di libri usati... Mio padre cercava, come sempre, edizioni rare del suo «Robinson Crusò», e voi un libro strano...

— «De natura rerum» di Parmenide. Avete buona memoria signorina — disse il professore.

La signorina Suzi versò il tè al professore; poi Anna pregò la signorina Mizi di suonare qualche cosa.

— Oh, no! — ruggì la signorina

Romanzo di LUCA D'ANDALO

Mizi con un vocione da capitano di marina.

— Suonate qualche cosa, Mizi, — disse dolcemente il maestro, che, rivolto ad Anna, osservò: — Gli artisti si fanno sempre pregare. Poichè, non so se ve l'ho detto, ma la signorina Mizi è veramente un'artista...

— Per questo appunto la pregavo — rispose Anna.

— No! — ruggì ancora la signorina Mizi. — Il piano è scordato.

La signorina Mizi aveva un modo di parlare quasi soldatesco, e la voce quasi virile: un'ombra sul suo mento e sulle guance faceva sospettare anche l'esistenza di una barba virile. La pittrice Suzi, pur somigliando a sua sorella, sembrava meno aspra.

Un individuo misterioso

Il maestro Lunatic non mancò di pregare anche il professor Rost di cercare qualche posticino per le signorine sue figlie, al che il professore rispose col rituale «vedrò, cercherò...» che non impegnava a nulla. Dopo di che il signor Defoe e sua figlia presero congedo, accompagnati fino alla porta di strada dall'amabile Lunatic.

Erano le cinque di sera, l'ora in cui Hans Wall veniva a prendere il tè dalla sua fidanzata: e infatti il giovane ispettore attendeva sulla porta del signor Defoe.

— Caro Hans! — disse la fanciulla. — Aspetti da molto tempo?

— No — rispose il giovinotto: — da dieci minuti appena.

— Gli è che, Hans, ormai non viviamo più solitari in questo angolo della città...

— Come Robinson nella sua isola — credette di dover aggiungere il signor Defoe.

— Appunto: e le convenienze sociali c'impongono di ricevere e di fare delle visite.

— Se tutto il male fosse lì, Anna, importerebbe ben poco...

Intanto i nostri amici erano arrivati al caldo e simpatico salotto, e, mentre Anna si affacciava a preparare il tè, la conversazione continuò.

— Quel Lunatic — riprese il giovane ispettore, — è un individuo molto misterioso. Sono andato all'ufficio anagrafe, dov'egli ha fatto la sua regolare denuncia; ma si è stabilito da poco qui in città: sembra che ci sia venuto dalla capitale, e risulta che le sue carte sono in piena regola. Eppure quell'individuo mi richiama alla memoria qualcuno... non per la sua fisionomia, che mi è assolutamente nuova, ma per l'insieme delle cose... Mi è difficile spiegarvi, perchè io stesso non ho che percezioni o intuizioni confuse...

— A me sembra un innocuo, sufficientemente ridicolo.

— Hai osservato i suoi occhi?

— I suoi occhi? Sì... li ho visti... ma non ho osservato nulla di speciale.

— Occhi vivi, mobilissimi... e tutt'altro che da stupido, come

quell'uomo vuol far credere di essere. E' certo che i vostri vicini sono, o sembrano, tutti squilibrati: e perciò non ho affatto piacere che il rione si popoli...

— Come si popolò l'isola quando Robinson liberò il padre di Venerdì lo spagnolo...

Questa interruzione era, si capisce, del signor Defoe.

— Tanto Lunatic quanto il professor Rost sono individui anormali — concluse Hans.

Il tè era pronto e fu bevuto in silenzio. Dopo di che il signor Defoe, fatta una fischiatina, si sedette davanti all'organo, e i due fidanzati sul sofà.

Dapprima i due giovani si scambiarono quella stereotipata serie di domande e risposte, che, fin da quando esiste l'uomo, formò e forma la delizia degli innamorati: ma poi si sentirono stranamente attratti dalla musica che si sprigionava dall'organo, sotto le agili dita del maestro Defoe: se ne sentirono tanto attratti, che, per gustarla meglio, Anna spense la luce elettrica.

Defoe se ne stava con la schiena appoggiata alla poltrona, la nobile testa rovesciata all'indietro: e la blanda luce, proveniente dal lampione della via, illuminava parzialmente i tratti intelligenti del suo volto. Convenire dire che la finestra da cui proveniva la luce era rivolta verso un'ala dell'ex-convento, attualmente abitata dal professor Rost. Per un certo tempo, il signor Defoe non aveva fatto altro che suonare difficili passaggi, bizzarri accordi senza che una melodia ben definita gli sgorgasse spontanea dal cuore.

Finalmente un accordo in minore fece vibrare più fortemente le fibre del cuore del musicista: e allora, senza il più piccolo sforzo, la melodia gli fu dalle dita: e la fantasia lo rapì dal mondo sensibile, per trasportarlo nel mondo dei sogni.

Fu a questo punto che i due giovani interruppero il loro duetto per guardare il maestro.

Gli accordi maestosi incalzavano, incalzavano i suoni strani, sempre più fitti, sempre più spessi, finché si condensarono in una fuga incessante, che, a mano a mano, cominciò a declinare verso l'accordo da cui era scaturita, trasformandosi poi in una blanda e patetica melodia, semplice, malinconica, carezzevole, dolce come una pastorale...

«Non ho sognato!»

A un tratto le dita del maestro s'arrestarono... la testa si rizzò sul busto... e dalla bocca di Defoe si sprigionò un grido di terrore, mentre il braccio si protendeva verso la finestra.

— Cosa c'è? — gridò Anna, allarmata, balzando in piedi.

— Là... là... — esclamò Defoe con voce rotta.

Anna accorse, guardò nella direzione indicata, ma non vide altro che la parete scrostata e buia del chiostro.

— Ma che cosa hai visto, papà?

— domandò la fanciulla.

— Che cosa ho visto! — mormorò Defoe, passandosi una mano sugli occhi. — Ho visto...

— Che cosa?

— Non mi crederete mai. Eppure non ho sognato...

Anche il dottore Hans Wall si

era avvicinato e aveva preso una mano del maestro: e sentì quella mano, fredda, tremare fra le sue.

— Ho visto — riprese Defoe — un tratto di quel muro, là, fra le due finestre chiuse, diventare luminoso... come fosforescente...

— Forse un riflesso del fanale — interruppe Anna.

— No, no... era il muro stesso ch'era diventato luminoso. E là, nella chiazza fosforescente, ho visto un'ombra, che, dapprima, mi parve l'ombra di un uomo...

— E invece?

— E invece era uno scheletro!

— Uno scheletro?

— Sì, uno scheletro... e la cosa più orrenda è che lo scheletro si muoveva!

Per un istante nella stanza regnò il silenzio. Poi Anna guardò il suo fidanzato.

— Papà caro — disse poi, — tu non stai bene... permetti che Hans vada a chiamare un medico.

— No, no... — rispose Defoe — io mi sento benissimo... Eppure ho visto... ho visto... e non fu un'allucinazione!

— E' quel tuo brutto Robinson Crusò che ti rovina, papà caro. Stavi leggendo oggi la pagina dov'è descritta l'apparizione, ed ecco che tu, con la tua mente d'artista, ti sei lasciato impressionare...

— No, Anna: io non sono un fanciullo impressionabile, e ciò che vidi non fu un sogno, ma una realtà.

Qualcuno chiama

Hans era perplesso: egli guardava il misterioso muro e non diceva nulla.

Quasi simultaneamente i tre amici si avvicinarono alla finestra, i cui vetri erano chiusi.

Al di fuori, alla luce del fanale, si scorgeva a destra la casetta del maestro Lunatic: davanti, un'ala del chiostro: fra questo e quella un cortile pieno d'erbacce disseccate. Al di là del chiostro torreggiava la mole magnifica della Banca Starck e Co.

Il muro misterioso era opaco come il solito.

Hans aprì per un istante la finestra e guardò giù nel cortile.

— Qui — diss'egli — doveva trovarsi il cimitero del chiostro.

Infatti, il cortile pieno d'erbacce, rammentava un cimitero abbandonato di paese. Hans provò un brivido di freddo e chiuse la finestra.

— Quello che avete visto — disse al signor Defoe — può darsi benissimo che sia stata una di quelle fosforescenze cagionate da materie organiche in putrefazione...

Defoe non disse nulla, ma sembrava molto impressionato.

In quel punto risuonò dalla piazzetta un grido acutissimo:

— Aiuto! aiuto!

Hans corse alla finestra che dava sulla piazzetta, l'aprì e vide un ragazzo, che con gesti disperati, reiterava il suo grido. L'ispettore di polizia afferrò soprabito e cappello, e si precipitò giù per le scale.

Anna, dalla finestra, vide il suo fidanzato correre verso il ragazzo e interrogarlo. Ma ciò che ne Hans Wall né Anna videro, fu il viso del maestro Lunatic, affacciato a una fessura delle imposte: non lo videro, altrimenti sarebbero rimasti impressionati dal ghigno orribile che si disegnava in quel momento sul volto, di solito inespressivo, del vecchio maestro.

(Continua)

ALLA FIERA DI MILANO

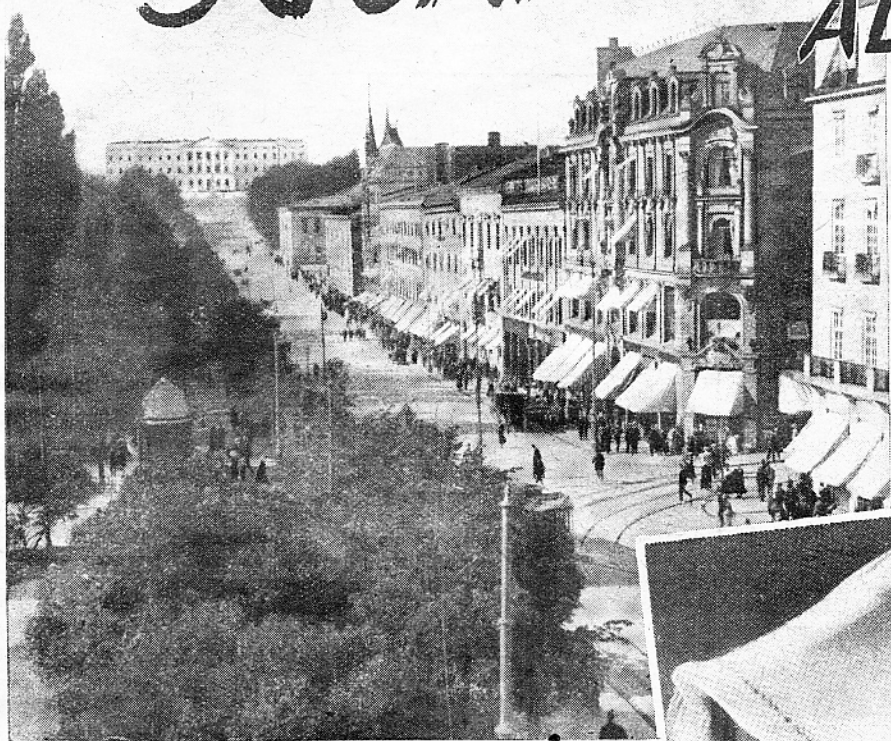


Tra le nuove costruzioni: il padiglione della Spagna



un
ramazzotti
fa sempre bene

SGUARDO ALLA NORVEGIA



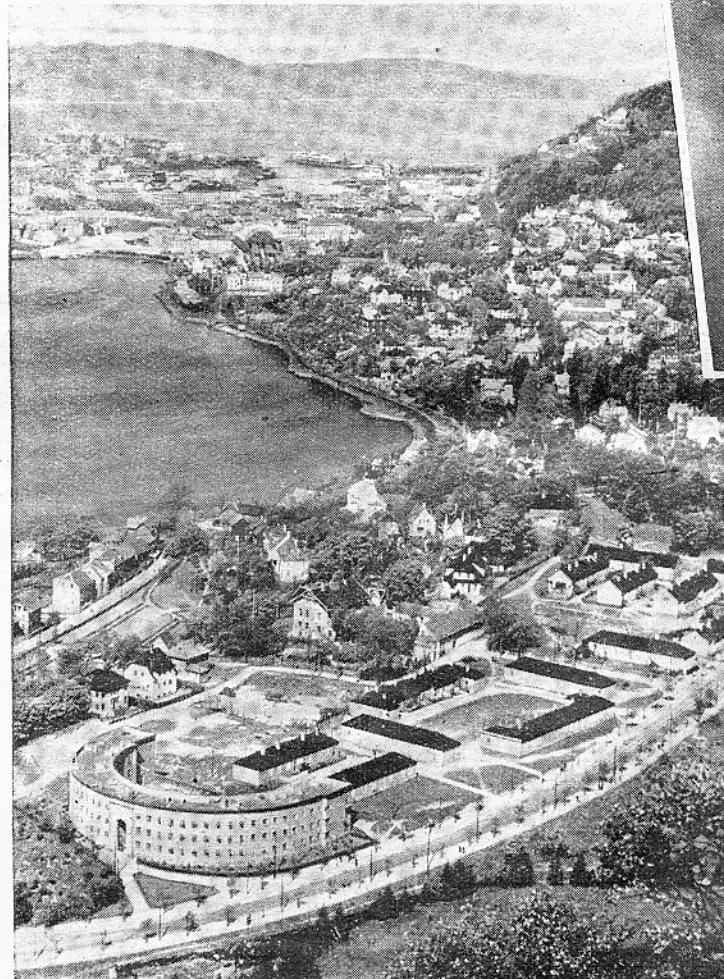
Una via di Oslo. In fondo, la facciata del Palazzo reale.



Lenta navigazione tra i fiordi.



Una bella figliola di Oslo.



Panorama di Bergen, la bella capitale della Norvegia occidentale.

Quanti in Italia conoscono la Norvegia, lo Stato europeo balzato in questi giorni alla più palpitante attualità? Ben pochi, crediamo.

Io ebbi occasione di visitarla due anni or sono, accompagnando nel viaggio inaugurale la motonave « Vega » costruita dai Cantieri di Trieste per la Società « Bergenska Dampskibsselskab » di Bergen e posso riferire particolari interessanti.

Tra i due litiganti...

Le coste norvegesi si estendono per 3400 km. che diventano addirittura 20.000 considerando i fiordi, le insenature e le isole che, come un mirabile merletto, accompagnano la costa atlantica. Perciò il norvegese è soprattutto marinaio, favorito in questo anche dall'esser il Paese lambito da un ramo tiepido della Corrente del Golfo, che ne rende la costa accessibile tutto l'anno, malgrado l'estrema latitudine (Hammerfest, a circa 71° lat. Nord, è nel mondo la città abitata più vicina al Polo).

E' questa appunto la ragione iniziale dei recenti fatti. Essendo gelato d'inverno il Golfo di Botnia, il ferro svedese veniva spedito per ferrovia

fino a Narvik, da cui le navi tedesche, viaggiando sempre entro il limite delle acque norvegesi, lo portavano in Germania. L'Inghilterra, volendo privare il nemico del prezioso metallo — indispensabile nell'industria bellica — minò il mare norvegese, e la Germania rispose con l'occupazione militare del Paese, per garantirsi in ogni eventualità. Si è invertito in questo caso il proverbio: « tra due litiganti, il terzo gode », giacché tra i due colossi in lotta, la situazione della piccola Norvegia non è invidiabile.

Le origini

La storia antica di questo popolo operoso è poco nota e per secoli si perde nella leggenda. I suoi abitanti — indo-europei di stirpe germanica — fin verso il 1000 vissero divisi in tribù, i cui capi, i Vichinghi, dopo morti, venivano inumati in certe collinette che oggi ancora si ritrovano sparse nella Norvegia, e nelle quali ogni eroe era deposto insieme alla barca che in vita gli aveva procurato gloria e guadagno nelle spedizioni conquistatrici e piratesche. Fu solo nell'XI secolo che il Re Aroldo, detto « dalla bella

chioma », unificò la nazione, ma dopo giorni floridi essa, indebolita dalle lotte civili, cadde sotto lo scettro di Canuto il Grande di Danimarca. Liberatasi più tardi, continuò la sua ascesa, che nel XIV secolo doveva culminare nel regno di Re Haakon VI il quale, sposando Margherita di Danimarca, vedova del Re di Svezia, poté riunire nella sua famiglia tutte e tre le corone della Scandinavia. Assoggettata più tardi ancora dalla Danimarca, la Norvegia ne seguì le vicende (accettandone anche il luteranesimo) fino al 1811, in cui elesse a proprio sovrano Carlo XIII di Svezia, ponendo però la condizione dell'assoluta propria autonomia interna. Ma neppure un secolo era trascorso, quando i norvegesi, il 7 giugno 1905, decisero il distacco dalla Svezia, proclamando la propria indipendenza con un decreto dello Storting (Parlamento) su proposta del ministro Cristiano Michelsen, la cui memoria è venerata dai norvegesi.

A capo dello Stato fu chiamato il principe Carlo, figlio di Federico VIII di Danimarca, il quale, a ricordo del grande Re medioevale, prese il nome di Haakon VII. La Monarchia è strettamente costituzionale. Lo Storting, di 150 membri, eletti per tre anni a suffragio universale, ha il potere legislativo.

La popolazione norvegese raggiunge in patria appena i 3 milioni, ma fortissimi gruppi vivono all'estero; nei soli Stati Uniti vi sono oltre 700.000 norvegesi.

Paese, come fu detto, essenzial-



Signorine norvegesi in costume.



L'architettura di due chiese.

Quanta roba!

Secondo un chimico giapponese il nostro corpo è composto di acqua, grasso, carbone, fosforo eccetera.

Bella signora che, in fulgor di vita, contempi il mondo con altero ciglio, tu, cui natura e l'arte che l'imita, la rosa han fuso, sulla gota, e il giglio, tu che la pace a tanti cuori furi, e suscitasti le fiamme e non le curi, se, oltre a domandar sempre gli stessi elogi al terso specchio compiacente, per conoscerti meglio, ti facessi talvolta analizzar chimicamente, forse avresti una piccola, inattesa e non troppo piacevole sorpresa.

Apprenderesti che la tua persona è fatta di sostanze un po' volgari... Intendiamoci: roba tutta buona, ingredienti che oggi costano cari, ma valgon molto meno - e lo deploro - delle perle, del platino e dell'oro.

E nota ben che variano, sì, le dosi di queste comunissime materie, ma tutti i corpi, i vaghi e preziosi come il tuo, e quelli rozzi, fatti in serie, la ria bruttezza e la beltà sublime, contengono sol quelle materie prime.

Prima di tutto, cara donna bella, sei piena d'acqua; tu ne porti tanta da empirne una discreta botticella. Sai quanti litri chiudi in te? Quaranta! - «Acqua?» - chiedi. - «Al giacinto od al mughetto?» Ma no! L'acqua che spande il rubinetto!

Oltre all'acqua, c'è in te una tal porzione di grasso che sarebbe sufficiente per fabbricar due chili di sapone. Sapone di te fatto! Odor si sente d'ambrosia a nominarlo! Quale smercio avrebbe, se il mettessero in commercio...

Tanto ferro hai da far sei aghi, ed anco tanto carbon da far novanta mine da lapis; calce, quant'è a dare il bianco a una stanzetta basta. Aggiungi, infine, fosforo e zolfo buoni per duecento zolfini; e poi... Ma a dirlo non m'attento!

Insisti perchè io parli? Ebbene, ascolta: c'è in te pur la magnesia purgativa! Via, consolati, cara! Non è molta! Ma, come vedi, tua beltà giuliva, del viso tuo, del corpo tuo le vene, son carbon, ferro, zolfo ed altri generi...

TURNO

LA PAROLA DEL MEDICO

LA DIETA LATTEA

Tu non hai gradito mai il latte; sempre con ripugnanza ne hai sorseggiata qualche tazza; ne tolleri qualche goccia nel caffè, ma al «cappuccino» preferisci di gran lunga il nero infuso; ed ora hai avuta la prescrizione di una dieta latteica assoluta!

Tu, invece, tanto lo gusti, col palato, il latte, ma il tuo stomaco non lo tollera affatto; e ad ogni tazza bevuta e pur gustata, senti sullo stomaco un peso e in bocca un saporaccio... e anche tu hai avuta la prescrizione: «Solo latte per qualche giorno!».

Ebbene; se dovete mandare in latteria anziché spezieria per il medicamento che varrà (il medico l'ha detto) ad abbreviare il decorso del vostro malanno ed a mitigarne le conseguenze, cercate di renderlo, quel latte, tu meno sgradito, tu più facilmente digeribile.

Se tu vuoi che il latte ti riesca meno sgradito, ricorri a quello appena munto (e sia pur di capra, anziché di mucca). Se non ti fosse possibile aver latte appena munto, fallo bollire — ma per un solo minuto — e immediatamente raffreddalo immergendo la brocca in acqua fredda, giacché l'alta temperatura, oltre a modificare, nel latte, lo zucchero e la caseina..., oltre a distruggere le vitamine ed

i fermenti (quei fermenti che tanto ne favoriscono la digestione), ne modifica anche il sapore.

Se il latte t'è sgradito perchè tiepido, mettilo in ghiaccio; se... perchè ti lascia un saporaccio in bocca, risciacquatelo, dopo il pasto, con acqua e bicarbonato (un cucchiaino in un bicchiere); se... perchè troppo ti ripugna il suo grasso sapore, al latte aggiungi zucchero, o quest'estratto, o quell'altro, o un po' d'acqua aromatica, o qualche goccia di cognac (se il dottore te ne dà il permesso) o caffè, o tè, o (qualora caffeina e teina ti eccitassero e tenessero desto) caffè d'orzo, ma di orzo torrefatto mentre stava germogliando perchè allora assai ricco di principi digerenti.

Se tu vuoi renderti il latte meno indigesto, e poter così sopportare (almeno fino a miglioramento ottenuto) la dieta che per te, ora, è l'«eletta» (il medico te l'ha detto), ricorda che il latte è un cibo, non una bevanda che (come l'acqua, un decotto, un infuso) si possa impunemente bere a tutte l'ore. E' il cibo che certe ghiandole elaborano dal sangue d'ogni madre... mammifera affinché lo porga ai suoi nati; cibo, quindi, oltre che di facile digeribilità (giacché i succhi digerenti, nel piccolo, sono blandamente attivi), anche nutrientissimo, dovendo pur contenere tutti i principi alimentari (proteine, grassi, zuccheri, minerali) bastanti alla vita e necessari alla crescita; a quella crescita che è talmente rapida, durante i primi mesi della vita, che un bimbo sano e ben nutrito triplica, nel suo primo anno, quello che, alla nascita, era il suo peso. Essendo dunque il latte un nutrientissimo alimento, misurane (come fai di ogni altro cibo) la razione ritenuta bastante e necessaria per ogni tuo pasto (100-300 grammi); tieni, anche fra i vari pasti di solo latte, i regolari intervalli (2-3 ore); aumenta gradatamente l'abbondante quantità necessaria ai tuoi giornalieri bisogni alimentari (quantità che da mezzo litro il primo giorno dovrà poi raggiungere il litro, i 2 litri, e persino i 3 litri, ma... non più) e — se non vuoi che la «dieta medica» ti porti, per indigestione, una malattia — ricorda che quel nutrientissimo cibo che il latte non deve essere tracannato ma... mangiato; e mangiato a cucchiainate — a pari della minestra — affinché possa subire la sua prima digestione nella bocca e giungere lentamente nello stomaco ove, a contatto dei succhi gastrici sempre acidi, immediatamente si rapprenderà in coaguli (si beve latte e si digerisce formaggio).

Se infine il tuo stomaco, tardo nel contrarsi, non riuscisse a sciogliere e digerire quell... formaggio in esso formatosi, e se tu lo sentissi quindi lì, fermo e pesante quale piombo... al latte aggiungi o un po' di bicarbonato (che eccita la secrezione dei succhi digerenti) o di acqua II^a di calce (che rende meno solidi i coaguli) o meglio ancora infuso di cicoria torrefatta (che li rende piumosi e soffici). E... se nemmeno così, quel latte, lo poteste gradire e digerire?

Dott. Amal

mente marittimo, la Norvegia vive del mare, sul quale sorgono quasi tutte le sue maggiori città. La capitale Oslo, di 253.000 abitanti, è un centro pulsante d'attività, come Bergen, Stavanger, Trondhjem, Tromsøe ed altri. Il pesce, la principale risorsa del litorale atlantico, viene lavorato nel Paese, dando vita a molte industrie, quali l'essiccazione, salatura ed affumicatura del prodotto stesso, poi la produzione del grasso e della farina di pesce (tran) e dell'olio di fegato di merluzzo.

Nè vino nè pane

La flotta mercantile — malgrado i sommergibili nella grande guerra ne abbiano affondato cifre imponenti — oltrepassa oggi i 4 milioni di tonnellate, con oltre 4000 navi, che la mettono al quarto posto, subito dopo la Germania, nella marina mercantile del mondo. I norvegesi navigano in tutti i mari, trasportando merci di tutti i Paesi.

I norvegesi non bevono vino, essendo proibiti gli alcolici e — cosa che a noi sembra impossibile — non mangiano neppure pane.

Data la scarsità del grano, che deve essere importato, le patate sono nell'uso giornaliero della popolazione, che le consuma semplicemente lessate per accompagnare la pietanza, come noi facciamo col pane.

gidier

PER CHI NON LO SAPESSERO

CHE COSA SONO I FIORDI

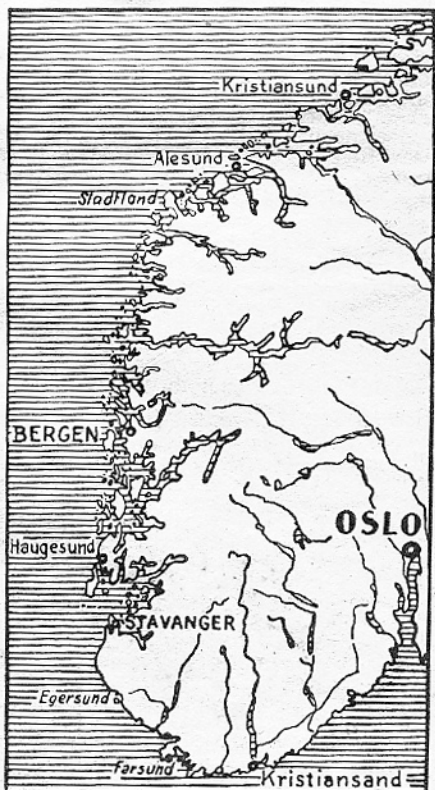
Le operazioni navali che si svolgono lungo le coste della Norvegia hanno reso di attualità, tra altri nomi geografici, quello di fiordo.

Come i lettori possono vedere dalla cartina qui riprodotta, la costa norvegese è caratterizzata da una complicata trina di insenature e di isole che corre per tutta la sua lunghezza. Sono queste profonde incisioni della costa, dove il mare penetra per decine di chilometri entro la terra ferma, che costituiscono i pittoreschi fiordi.

Per esprimere in poche parole l'origine dei fiordi, si può dire che essi furono prodotti da ininterrotte e millenarie erosioni glaciali: grandiose valli profondamente scavate e trasformate nei secoli dai ghiacciai, e poi, — in seguito all'abbassamento della costa dovuto probabilmente a lenti cataclismi, — invase dal mare. Alla superficie emergono infinite isolette, che sono appunto le antiche cime dei monti.

I fiordi si presentano come canali lunghi, stretti e profondi, insinuanti ora tra lunghe e nude pareti, alte fino a settecento metri e più, ora tra una ricca vegetazione, bel campi e ridotti giardini, oppure tra alte rupi dalle quali precipitano scintillanti cascate. Anche grosse navi possono solcare questi

pittoreschi canali, giacché la loro profondità raggiunge da duecento a trecento metri, e vi sono fiordi che in alcuni punti sono profondi perfino duemila.



L'ETA' CRITICA



è per tutte le donne un periodo difficile: proprio allora si manifestano serie irregolarità, frequenti dolori al ventre, peso alle gambe, senso di soffocazione, vertigini, palpitazioni, stordimenti, pruriti, vampi improvvise di calore, brividi, crisi morali di scoramento e d'irritabilità. Una difettosa circolazione locale è spesso causa di questi mali. Una cura di Sanadon all'avvicinarsi dell'età critica contribuirà efficacemente ad allontanarli.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma le sofferenze, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 12,80 in tutte le Farmacie.

VERTIGINI



PESO ALLE GAMBE



GRATIS

scrivendo a Sanadon Rip. I, Via Giulio Uberti, 35, Milano, riceverete più precisi chiarimenti sul prodotto e le sue applicazioni

SANADON

fa la donna sana

Aut. B. Prov. Milano, N. 2241 del 15-5-35 EVI

LEGGETE

IL ROMANZO MENSILE

Lire 2 - il fascicolo

DONNE! FATE BRILLARE I VOSTRI CAPELLI — SENZA INCOLLARLI!



Ecco una sorprendente brillantina, che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida, da formare una nube di minuscole gocce che avvolgono ogni capello d'una invisibile guaina «irradiante». I capelli brillano tre volte di più, perchè ognuno brilla separatamente, anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untati. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Roja. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello. I capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo. La brillantina Roja fa risaltare la naturale colorazione del capello, e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Roja nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Roja è in vendita ovunque a L. 7 il solo flacone; a L. 12 il flacone con vaporizzatore. Laboratori Bonetti Fratelli, Milano, via Comelio, N. 36.

UNA GRAZIA NUOVA ALLE VOSTRE MANI

Salutate la stagione che si apre con una delle deliziose tinture dello smalto Cutex per unghie: Cameo, Orchidea, Tulipano, Trifoglio e Cardo, appositamente studiate per una più completa armonia coi colori dei tessuti oggi più in voga.

Il nuovo smalto Cutex resiste più a lungo di ogni altro, senza screpolarsi, né alterarsi, né sbiadire: esso si distende facilmente sull'unghia in modo uniforme, lasciandovi lo scintillio di un gioiello prezioso.

Fatele l'amico più sicuro della vostra bellezza, dando alle vostre mani un fascino nuovo!



CUTEX

TUTTO PER LA CURA DELLE UNGHIE

MALATTIE INTESTINALI

(catarrhi e disturbi del fegato, enteriti, coliti, stitichezza)



LACTOBAC LIMAS

I FERMENTI LATTICI DI FIDUCIA

In acqua, tè, caffè, è una bibita gradevole.

AUTOINTOSSICAZIONI

(malessere, cefalea, malinconia, insonnia, eczemi, pruriti, orticaria, foruncoli, bitorzoli)

Comperate LA LETTURA — Lire 2,50 il fascicolo

SCENE DI GUERRA

La ricerca acustica degli aerei e dei sommergibili

Notti di guerra. E' cieco nel le tenebre il nostro occhio, ma vigila l'udito nel silenzio della notte contro le invisibili insidie di guerra. Timpani artificiali sensibilissimi, protesi nello spazio in soccorso al nostro orecchio rivelano fragori di carriaggi, mormorii di foreste, fruscii dell'etere. E nel cupo rumore di fondo l'ascoltatore addestrato filtra rumori di motori e fremiti di eliche, indicandoli al raggio improvviso di un grande occhio artificiale che fruga nella notte.

Apprendiamo spesso che a voli notturni di aeroplani nemici i belligeranti oppongono una pronta ed efficace reazione di fuoco. Malgrado le tenebre, dunque, che vietano l'impiego degli strumenti ottici di esplorazione e di mira, la difesa antiaerea riesce a combinare con buona approssimazione, al momento opportuno e di sorpresa, un appuntamento nell'aria tra i velivoli nemici che avanzano e un fitto stormo di proiettili.

In qual modo, nell'oscurità, si può predisporre un simile appuntamento? Come avviene che le bocche da fuoco si dirigano verso quel punto futuro dove, dopo il tempo necessario al puntamento, alla carica ed al viaggio dei proiettili, dovrebbe passare l'aeroplano?

Perché abbiamo due orecchie?

Per la ricerca acustica dei velivoli sono state considerate teorie interessantissime. Sembra che la facoltà di individuare la direzione di provenienza dei suoni dipenda da una di-

versa sensazione delle due orecchie. A prova di ciò sta il fatto che in caso di udito debole o mancante da una parte, tale facoltà è ridotta al minimo o si annulla.

Consideriamo una sorgente sonora: le onde non giungono quasi mai contemporaneamente alle due orecchie. Se la sorgente è a destra, per esempio, l'orecchio destro riceve un istante prima del sinistro.

Tale intervallo di tempo è minimo — dell'ordine di milionesimi di secondo — ma sembra che proprio da tale ritardo infinitesimo di un orecchio rispetto all'altro dipenda la facoltà del cervello di apprezzare la direzione di provenienza, con un errore non maggiore di qualche grado. Se questa differenza di fase può essere alquanto

umentata, è possibile indicare la direzione con maggior precisione. A tale scopo possono servire superfici metalliche convenientemente sagomate, applicate alla testa che obbligano le onde sonore a percorrere spazi diversi per giungere alle due orecchie. L'ascoltatore, seduto su di uno sgabello girevole in un piano orizzontale ed in un piano verticale, si volge verso quel punto in cui la ricezione è ottima. Se allo sgabello sono collegati indici scorrevoli su apposite graduazioni, è possibile leggere i dati relativi alla direzione ed all'altezza dell'aeroplano.

E' questo, in forma schematica, il principio che permette di individuare un bersaglio invisibile che emetta rumore.

Un appuntamento difficile

Ma la differenza di fase necessaria alla buona ascoltazione è ottenuta di solito *distanziando* opportunamente le due orecchie. Non occorre, beninteso, un'operazione chirurgica. Basta andare a prelevare i suoni a una certa distanza dalla testa, con padiglioni amplificatori collegati alle orecchie mediante condotti acustici.

Si hanno così i moderni ascoltatori costituiti da ampie orecchie artificiali — composte di molte cellule sensibilissime — orientabili in qualunque senso. Le stazioni occorrenti ad un'operazione sono due o più; a ciascuna di solito sono assegnati due soldati: uno per la ricerca in direzione, l'altro per la ricerca in altezza.

Gli spostamenti degli apparecchi segnano su appositi quadranti i dati necessari per individuare il punto mobile che vengono trasmessi alle stazioni fotoelettriche ed alle batterie. (Si tenga però presente che occorrono alcune correzioni dovute al ritardo con cui il rumore dell'elica giunge all'apparecchio).

I proiettori frugano il cielo con fasci di luce e scavano nelle tenebre sino a gran profondità sinché scovano la preda. Una volta trovata difficilmente se la lasciano scappare, a meno che questa, se vi riesce, non si rifugi tra le nubi o nell'oscurità a gran distanza.

Immaginate ora che, per esempio, ogni cinque secondi gli ascol-

tatori comunichino i dati di altezza e di direzione. Dopo alcune letture successive si rileva quale rotta segue il velivolo. Abili operatori, infatti, dopo aver segnato su un foglio di carta millimetrata i punti corrispondenti alle letture, riuniscono tali punti con un tratto di matita, ottenendo così l'andamento della rotta. Ad un

dato segnale si prolunga la curva nella carta, secondo il senso della rotta precedente.

Si suppone in tal modo che per un certo tempo ancora, — per esempio 10 secondi, — il velivolo continui la marcia nelle stesse condizioni degli istanti precedenti. In altri termini: si cerca di indovinare il punto futuro dove l'apparecchio, — a meno che il pilota non muti rotta improvvisamente, — dovrà trovarsi dopo 10 secondi. I dieci secondi sono necessari alle centrali di tiro per effettuare il puntamento ed ai proiettili per raggiungere quel punto.

Se l'appuntamento è ben preparato, proiettili ed aeroplano dovrebbero incontrarsi naturalmente con scarso entusiasmo da parte di quest'ultimo).

Che l'appuntamento non sia di facile riuscita è dimostrato dalle statistiche: nell'altra guerra fu necessario sparare da 5000 a 7000 colpi di cannone per abbattere un solo aeroplano. Ma oggi le possibilità delle batterie antiaeree sono molto maggiori di allora.

L'ascoltazione subacquea

Per trovare la direzione in cui si trova un sommergibile si usano apparecchi costruiti in base allo stesso principio. I dispositivi debbono essere sensibili a suoni di frequenza molto bassa, quali sono quelli dovuti ai battiti dell'elica. Sono formati, in forma schematica, di due tubi di gomma pieni d'aria, situati verticalmente nell'acqua ad una certa distanza, e collegati all'orecchio di un solo ascoltatore, in quanto è sufficiente conoscere la sola direzione della nave.

Anche in questo caso si sfrutta la differenza di fase, usando per esempio un adduttore auricolare di maggior lunghezza dell'altro, finché si ottiene che il rumore sembra provenire di fronte. Da tale differenza (stabilita a piacere) si può, mediante opportune tabelle, rilevare la direzione cercata. Negli scandagli acustici subacquei occorre tenere presente che la velocità di propagazione delle onde sonore non è di 340 metri come nell'aria, bensì di 1500 metri circa. (La velocità massima del suono si verifica attraverso il ferro, il vetro e l'alluminio, con 5000 metri al secondo circa). E' il rombo dovuto al vorticoso moto delle eliche, dunque, che rivela in tempo la presenza di sommergibili ed aerei. Allo scopo di evitare tale pericolo, a quanto annunzia una rivista d'oltreoceano, sarebbe stato ideato ed sperimentato un tipo di aeroplano completamente silenzioso e costruito di una materia che mediante speciali effetti di luce, interna combinati con la luce esterna (del sole o dei proiettori), lo renderebbe assolutamente invisibile!

Realtà? Fantasia? Miles

CIFRE E FATTI SINGOLARI

La più antica costruzione tutta in legno che si conosca è il tempio di Horyu, nel Giappone. Ha infatti 1300 anni di esistenza e, pur essendo in legno, è ancora ottimamente conservato.

Le acque del fiume Mississippi scorrono in tutte e quattro le direzioni della Rosa dei Venti, a nord, a est, a sud e ad ovest.

Nella Nuova Guinea Olandese vivono topi lunghi 60 centimetri.

STUDENTESSE

Le ragazze che devono affaticarsi a studiare vengono sovente a soffrire di anemia, diventando pallide, prive di appetito, deperite, deboli, stanche e svogliate. In simili casi giova molto la cura del Proton.

Riportiamo una attestazione sulla efficacia di questa cura:

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta
Via Rosolino Pilo, 53
Torino

Francamente, non so come esprimere la mia soddisfazione per i sorprendenti risultati che le mie due bambine, collegiali, hanno ottenuto dal Vostro Proton. Da tempo esse deperivano, il loro colorito andava gradatamente scomparendo, la loro debolezza aumentava di giorno in giorno.

Acquistai subito, poichè già lo conoscevo, quattro bottiglie di Proton, e poi ancora altre quattro. Ed ecco, in meno di un mese, le mie ragazze hanno recuperato più di quanto avevano perduto; in modo speciale, il loro appetito è aumentato.

Non ho cessato e non cesserò mai di fare a questo miracolo della scienza moderna, assidua, leale, disinteressata propaganda.

A Voi, Dottore, il ringraziamento mio e di moltissimi Genitori.

Devotissimo

Chiarino Scarato
Via Vittoria Colonna, 19
Milano

(Aut. Pref. n. 6592 - Torino, 15-3-940 - XVIII) P-335

COLONIA DELLA SALUTE CARLO ARNALDI

CONTRO
STITICHEZZA
INAPPETENZA, DIFFICILE
DIGESTIONE, CEFALEE, ECC.

USATE **CACHETS ARNALDI**

LASSATIVI
disintossicano l'intestino
e ne normalizzano
le funzioni.

(Aut. Pref. Milano 21997 del 24-4-34-XII)



VALORIZZATE il vostro sorriso!

Il sorriso, signora, ha un fascino giovanile solo quando rivela una dentatura candida e splendente. Dedicate quindi ogni cura ai vostri denti! Mattina e sera lavateli con la Pasta Dentifricia Colgate, famosa ovunque per le sue blande ma efficaci qualità detergenti.

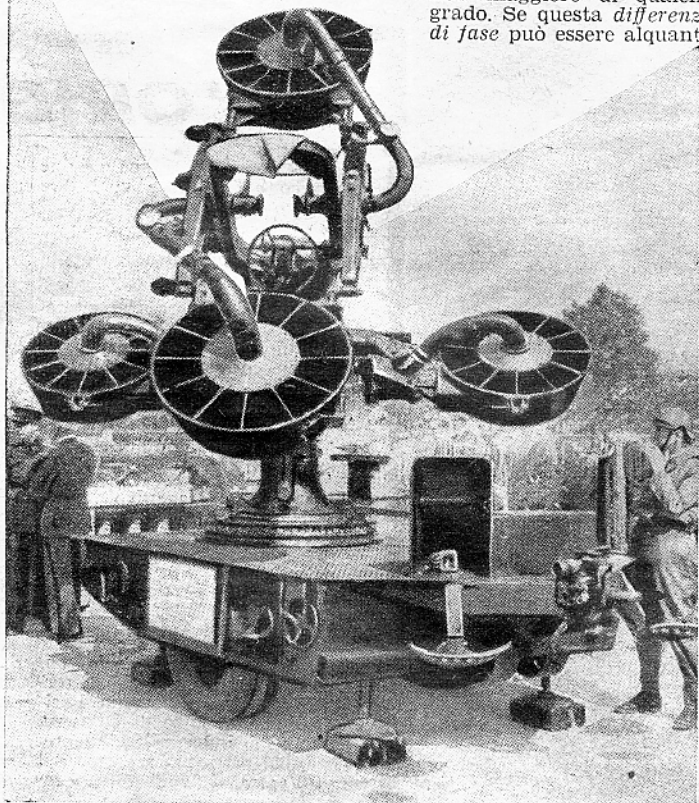
La penetrante schiuma di questo dentifricio raggiunge ogni cavità dentaria, ristabilisce l'igiene della bocca, dando all'alito la più gradevole fragranza. Provatelo!

PRODOTTO A GENOVA

TUBO MEDIO 1.90

TUBO GRANDE 3.80

PASTA DENTIFRICIA COLGATE



Un tipo moderno di apparecchio d'ascolto.

LA VITA MILITARE DEL PRINCIPE DI PIEMONTE

IN 650 FOTOGRAFIE

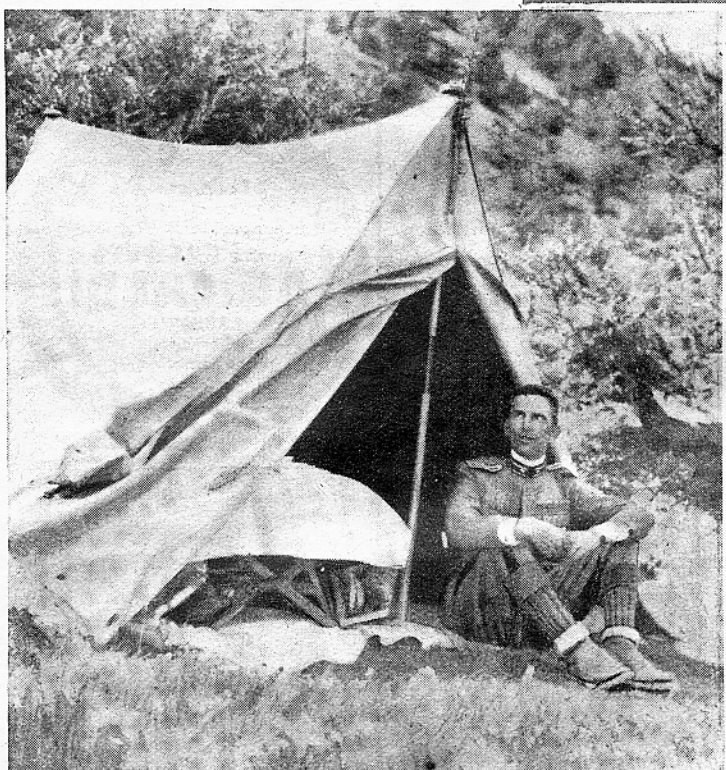
Con un lavoro di non poco impegno durato più di trent'anni, il capitano avvocato Costante Giraud di Torino ha raccolto quindicimila ritratti e fotografie di militari d'ogni Arma, dalla prima istituzione dell'Esercito sardo-piemontese ad oggi, che si meritano decorazioni e ricompense speciali, costituendo una completa storia iconografica del valore italiano.

Della raccolta, che il cap. Giraud ha già destinato ad un Museo del Risorgimento, facevano parte già 650 fotografie riguardanti i Principi di Casa Savoia: in questi giorni egli ha potuto venire in possesso di 650 fotografie, del tutto ancora inedite, riguardanti sette anni di vita militare di S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Poco mancò che queste fotografie — accompagnate dalle rispettive negative — andassero perdute: esse erano opera del fotografo Giovanni Fagnano che tanti anni della sua esistenza trascorse fra le caserme torinesi e che godeva le simpatie del Principe Umberto. Morto il Fagnano questo interessante materiale fotografico — raccolto nella vita di caserma, alle esercitazioni da campo ed alle manovre — parve disperso: il capitano Giraud lo ritrovò e lo acquistò. Non si tratta di fotografie a posa, ma di istantanee che rappresentano il Principe in movimento, in notevoli manifestazioni di attività militare durante i sette anni di vita trascorsi



1927:
con la bambina di un suo tenente.



La tenda del Principe alle manovre del 1928 nel Monferrato.



Tenente colonnello del 90° Fanteria: una tappa a Moransengo.

come ufficiale nei vari comandi a Torino.

Il Principe Umberto è ritratto a cominciare dall'autunno 1925 quando si trasferì a Torino quale tenente del 91° regg. fanteria, sino al novembre del 1931 quando, promosso generale, si trasferì a Napoli quale comandante della 25ª Brigata di fanteria.

Con queste curiose fotografie è possibile seguire passo passo la vita militare del Principe, prima quale tenente della 5ª Compagnia del 91° Fanteria, poi quale comandante la 6ª Compagnia del 92° Fanteria (1926), quindi quale maggiore e tenente colonnello comandante il 3° Battaglione del 90° Fanteria (1927-28) ed infine quale colonnello comandante il 92° Fanteria, che fu a lui così caro (1929-1931).

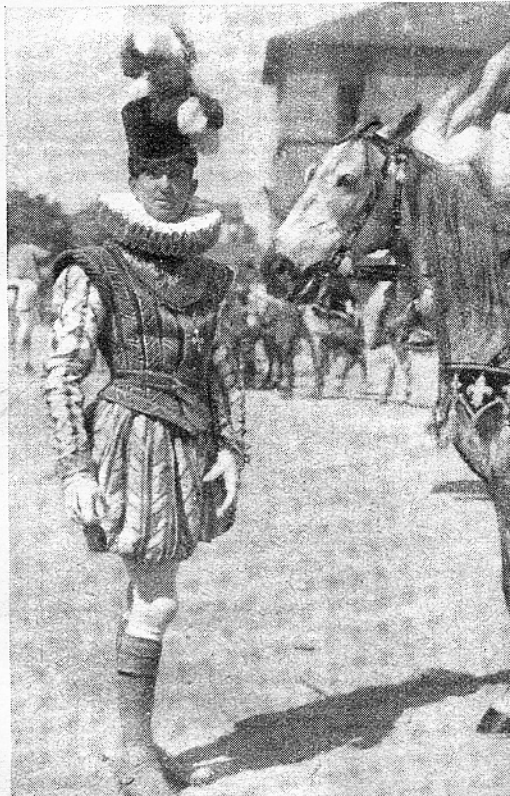
Sono in special modo interessanti i periodi, ampiamente fotografati, delle manovre estive, durante i quali il Principe condivise ininterrottamente la vita dei suoi soldati e avvicinò con grande cordialità il popolo dei paesi nei quali si soffermava, destando ammirazione ed entusiasmo in tutti coloro che lo avvicinavano. Ma più delle parole valgono appunto le fotografie ed a queste è bene lasciare il compito illustrativo.

Questo interessante acquisto rende ancor più preziosa la collezione Giraud la quale, per citare un particolare, contiene i ritratti di tutte le Medaglie d'oro a cominciare dal carabiniere Scapacino, caduto nel 1834, fino all'ultima concessa per la guerra di Spagna; ed anche le fotografie di tutte le donne che vennero decorate per merito militare. La documentazione iconografica del valore militare è perciò completa e precisa.

L. Alpino



Manovre del 1928 nel Monferrato.



Il Principe Umberto e la Principessa Elena.

L'ORIGINE

ANASTASIO: trae la sua origine dal greco *anástasis*, e vuol dire «il risorto».

AMOS: deriva da un'antica voce ebraica che significava «il robusto».

CELESTE: al lettore che ci domanda se questo nome — del quale abbiamo già detto come derivi dal latino *coelestis* = «abitatore del cielo» — sia soltanto usato come maschile, rispondiamo che esso è usato anche come femminile, e che i suoi diminutivi sono CELESTINO, CELESTINA e CELINA.

CHIARA: dall'aggettivo latino *clarus*, che voleva dire «lucente» «illustre», eccetera. Sua variante è CLARA; diminutivo CHIARINA.

DANIELE: dall'ebraico *dan-i-el*, che significava «Dio è il mio giudice». In slavo è DANILO.

DANTE: ecco un nome familiare a tutti gli Italiani e di cui, forse, pochi sanno esattamente l'origine: è l'accorciativo di DURANTE che, come si indovina facilmente, è tratto dal participio presente del verbo *durare*, e vuol dire «costante», «perseverante».

ELODIA: questo nome non è comunemente usato, ma è di origine germanica, e significa «libera propria».

GEMMA: dal greco *gemma*, che vuol dire «tutte le pietre».

GIACINTO: dal greco *giacinto*, che vuol dire «nome del noto».

GIOTTO: non è un nome, ma il diminutivo di GIOTTO, che vuol dire «l'accorciativo di Ambrogio, Ambrògio, Ambrògio».

IRENE: per «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge», «fugge».

LAVINIA: è un nome di origine latina, e vuol dire «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso», «lo stesso».

LEILA o LELIA: è un nome di origine araba, e vuol dire «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria», «la gloria».



Capitano del 92°: gioca al tennis coi suoi ufficiali.

MONTE

La corsara adriatica



ato: saluto al Re.



da ad un carosello storico.

EI NOMI

emminile
riva dal
eva dire
rietà non

merico di
igine dal

ne a se,
olo, cioè
o, o di
e abbia-
o (o An-
gio dal
ortale).

ai quali
che l'o-
eca: da
ace).

la figlia
di Virgi-
suo ma-

minutivo
e abbia-
greco
ondo al-
«clui-

lius» che voleva dire «figlio di cliente».

MARISA: come abbiamo già detto, è un nome derivante dalla fusione dei due nomi Maria e Luisa: Maria-Isa, Marisa.

MIRA: è l'accorciativo di DIOMIRA e abbiamo già visto come, a sua volta, questo nome sia l'accorciativo di TEODEMIRA.

PASQUALE: nome dato in onore della festa di Pasqua; il suo femminile è, proprio, Pasqua.

RADEGONDA: dal germanico ragan = «intelligenza» e gund = «guerra»: e voleva dire, in origine, «guerriera intelligente».

SABINA: e la sua variante SAVINA e i suoi maschili SABINO e SAVINO, o SAVINO derivano dal latino Sabinus, che significava «oriundo della Sabina» paese dell'Italia centrale.

SONIA: è la forma russa del nome sofia, che deriva dal greco sophia = «sapienza».

TARQUINIO: dal latino Tarquinius, che, in origine, significava «oriundo di Tarquinia», città etrusca.

L'enciclopedia

Un'avventurosa impresa sulle coste dell'Adriatico, al tempo dei conquistatori e degli eroi da leggenda: sbucate fuori dal dedalo di canali e dalla miriade d'isolotti della costa illirica, di fronte all'Italia, cento sottili navicelle piratesche sono penetrate in un golfo balcanico a distruggere un corpo di spedizione avversario. Al ritorno della flottiglia vittoriosa nei suoi covi sicuri, tali sono le gozzoviglie cui s'abbandona il barbaro re Agrone, comandante supremo della federazione corsara, che un malore improvviso lo spedisce agli Inferi.

A Teuta, la vedova regina, si rivolge la moltitudine degli schiumatori del mare. Secondo le matriarcali consuetudini illiriche, sarà dunque d'ora in poi una donna a guidarli verso la preda e la carneficina.

Subito si propaga di roccia in roccia e vien ripetuto d'isola in isola il rabbioso proclama bellico di Teuta, salita al potere in una notte di tripudio e di lutto:

— Sudditi, questa è la mia legge: qualunque nave straniera, da voi raggiunta, sia depredata. A voi, capitani illirici, ordino di trattar da nemici tutti gli altri popoli.

Fierezza d'un romano

Calati in mare nuovi legni dai boscosi valloni delle Dinariche, i risultati non tardano. Sotto gli occhi della sovrana si rinnovano le scene di violenza e di rapina. E' il 230 av. Cr. Un'incursione contro la greca città di Fenice ha fruttato larga preda e molti prigionieri, tra cui alcuni italici. Gettati in catene senza alcun riguardo per la loro nazionalità, Teuta lancia le piccole navi agili (i cosiddetti lemboi, da cui deriveranno le famose navi liburniche) all'assedio dell'isola e della città di Issa.

Ma, insieme con un ambasciatore di questa minacciata colonia greca, si presentano alla regina due uomini venuti d'oltremare, i fratelli Publio e Lucio Coruncanio, quali inviati straordinari del senato romano, a chiedere soddisfazione dei danni sofferti e sicurezza per l'avvenire.

Teuta guarda con odio i due uomini togati, rappresentanti di quell'ancor misterioso popolo che, da Brindisi al Veneto, ha costellato di piazzeforti il pianeggiante litorale italiano, quel popolo che ha già battuto Cartagine nella prima guerra punica e con le campagne galliche ha quasi raggiunto le Alpi. Nè la barbara donna nè i suoi consiglieri macedoni sanno bene con qual tempra di gente abbiano a che fare. Udite con collera crescente le recriminazioni dei due stranieri. — Provvederò, — assicura Teuta, — affinché il popolo romano non riceva alcuna offesa pubblica. Ma non è mai stata usanza dei re d'Iliria di impedire che ogni suddito tragga dal mare, con la pirateria, il vantaggio che può.

Accesso di generoso sdegno, il più giovane dei due fratelli fa risuonare per la prima volta in quella barbara corte le parole che rivendicano il diritto delle genti, con la stessa fierezza con cui i suoi padri avevano risposto a Pirro ed i suoi figli avrebbero tenuto testa ad Annibale.

— Se tale è la vostra usanza, o regina, — replica a voce alta Lucio Coruncanio prima di congedarsi, — i Romani ne hanno un'altra bellissima: di vendicare pubblicamente le offese ricevute in privato. Perciò, con l'aiuto divino, sapremo costringervi a modificare quelle regali consuetudini con cui governi gli Illiri.

I rappresentanti della legge di Roma riprendono la via del mare, ma sono raggiunti da una manna di sicarii. Insieme con l'ambasciatore della greca Issa, cade nel sangue Lucio Coruncanio, reo di troppo franco parlare

Ma se, poche settimane appresso, Teuta potesse spinger l'orecchio e lo sguardo laggiù, sull'opposto lato della penisola, udrebbe nella curia senatoria un coro d'indignazione per il misfatto perpetrato contro l'inviolabilità di un ambasciatore e vedrebbe quel popolo di giganti, fino ad allora così avverso ad ogni impresa marinara od orientale, insorgere contro di lei, la donna

di rabbia a crisi di disperazione, tenta di tergiversare.

— Non sono stata io, — dichiara, — a far uccidere Lucio Coruncanio. Lo hanno assalito senza averne ricevuto ordine, per legge di corsari.

Ma la vera legge, come ben aveva previsto quel martire, non doveva esser più lei a dettarla.

L'ambasciatore illirico, presentasi a Roma prima che la buona

due navi a mezzogiorno di Issa. Deve riconoscere al ribelle Demetrio di Faro la signoria sull'Iliria meridionale, ai Romani il protettorato sulle città greche e sui popoli barbari stanziati tra Illiria, Epiro, Macedonia e Grecia, in quelle terre strategicamente preziose che costituiscono l'Albania di oggi.

L'umiliazione è troppo forte per la superbiissima Teuta. E la corsara andrà a chiudere la sua esistenza nell'oscurità e nello sconforto, assai meno felice, invero, del marito suo Agrone, che era già morto, sì, ma almeno nell'ebbrezza del trionfo.



«Se tale è la vostra usanza, o regina, i Romani ne hanno un'altra bellissima...»

offerata, erigere nel Foro due statue onorarie ai fratelli gloriosi, l'ucciso ed il sopravvissuto, arruolarsi nelle legioni, imbarcarsi nella flotta che si va febbrilmente allestendo. Il guanto di sfida è stato raccolto.

Con l'irriflessività che le deriva dall'orgoglio e dall'ignoranza, Teuta aspetta per tutto l'inverno, dagli ardui monti illirici, la bufera che certamente si sta addensando tra le nebbie dell'occidente.

La forza dell'urbe

A primavera ancora una volta è suo il vantaggio dell'iniziativa: occupazione di Corfù, vittoria di Paxos contro i collegati etoli ed achei, investimento di Epidamno (Durazzo). Ma poi ecco apparire, risalendo dal Mare Jonio, le navi non mai prima viste. E' un imponente spiegamento di forze romane: duecento unità da battaglia al comando del console Gneo Fulvio Centumalo, cui segue l'altro console Aulo Postumio Albino con ventimila legionari e qualche squadrone di cavalleria. Tra gli illirici non tardano ad apparire segni di sgomento e di indecisione. Il principe vassallo Demetrio di Faro, già mal visto dalla regina, consegna senz'altro all'armata consolare la piazza di Corfù. Le greche città di Apollonia, Epidamno e Issa, liberata quest'ultima dall'assedio, si pongono sotto la protezione romana.

Qualche successo terrestre procura a Teuta brevi momenti di esultanza. Ma ben presto la barbara può vedere coi propri occhi quanto poco valgano in una vera battaglia i suoi lemboi, — questi, sia pur numerosi, moscerini del mare, — contro le triremi e le quinqueremi. Sul finir dell'estate, il grosso della campagna è ultimato e uno dei due consoli può tornare in patria, lasciando all'altro la cura di liquidare la partita.

Imbottigliata ormai con pochi fidi nella piazzaforte di Rhizon, in fondo alle Bocche di Cattaro, la regina Teuta, temperamento impulsivo, passando da accessi

stagione del 228 consentisse la ripresa delle ostilità, apprende in senato le condizioni di pace imposte dalla Repubblica che praticamente significano lo smembramento del regno piratesco.

Eppure Teuta non esita ad accettare ogni condizione. Rapido come la caduta d'una valanga è il suo declinare. Deve togliersi la corona dal capo e passarla al figlio Pinna, impegnandosi per sempre a non mandare più di

Quando, di lì a non molto, cala sulla nostra penisola il flagello di Annibale, l'Italia romana rimane incrollabile sulle sue basi, nella sicurezza d'avere, ad oriente, le spalle protette. Teuta, donna leggera e imprudente, per pochi anni d'anticipo aveva mancato il colpo.

Doricus

AL PROSSIMO NUMERO:
L'AVVENTURA DELL'EGIZIANA BERENICE

SAPER VIAGGIARE

Attenti alle vidimazioni!

Il calendario delle Fiere e delle Mostre ricomincia a infittirsi, e diventano sempre più numerose le relative gite a metà prezzo. E' opportuno perciò segnalare un'innovazione per evitare ai visitatori una brutta sorpresa.

Secondo la tariffa del gennaio 1939, come già vi ho detto, il viaggiatore trovato, nel ritorno da una manifestazione, col biglietto a riduzione del 50 per cento sprovvisto del prescritto bollo del Comitato organizzatore poteva regolarizzare pagando al personale di controllo la quota dovuta allo stesso Ente per la vidimazione, più la penalità di due lire.

Ma di recente si è stabilita una sanzione, per cui non ci si deve più dimenticare, prima di rimettersi in treno per il ritorno, di far bollare il biglietto dal Comitato. In caso contrario, si è assoggettati, ora, al pagamento della differenza tra la tariffa ridotta e quella ordinaria per il percorso di ritorno. Mettiamo, per un'andata-ritorno a metà prezzo Bologna-Milano, che co-

sta 92 lire, è dovuta, in mancanza del bollo in parola sul biglietto, la differenza di ben 46 lire.

Quanto si è detto vale per i percorsi oltre 100 chilometri. Fino a 100 chilometri, come si sa, non spetta alcuna quota al Comitato organizzatore della Mostra o della Fiera. Attenzione, però: in alcuni casi è obbligatorio il bollo gratuito dello stesso Ente, mentre in altri casi, — come per la Fiera di Milano, — non occorre alcuna vidimazione all'infuori di quella ferroviaria consistente nel visto della stazione per i biglietti a foglietto e nella foratura, al cancello d'ingresso, per i biglietti a cartoncino.

E' necessario quindi che il viaggiatore dei 100 chilometri si informi, volta per volta, dei suoi obblighi per la vidimazione. Viaggiatore avisato è mezzo salvato dalla punizione che gli guasterebbe una bella gita e lo priverebbe di buona parte del beneficio della riduzione ferroviaria.

Il capostazione

VOI POTETE ESSERE OGNI GIORNO PIU' BELLA!

UN TEMPO ERO PREOCCUPATA PERCHÉ LA MIA CARNAGIONE SFIORIVA DI GIORNO IN GIORNO

MA ORA HO TROVATO UN SISTEMA SICURO PER CONSERVARLA FRESCA E RADIOSA

SAPONE PALMOLIVE - ECCO IL SEGRETO DI BELLEZZA CHE MI RENDE OGNI GIORNO PIU' BELLA



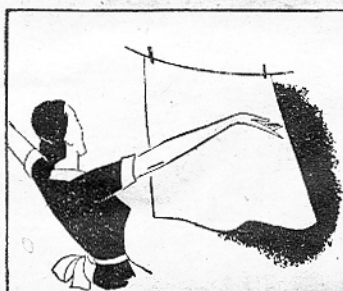
ED È NATURALE... PERCHÉ IL SAPONE PALMOLIVE È FATTO CON OLI D'OLIVA E DI PALMA, I DUE MIGLIORI COSMETICI CHE LA NATURA VI OFFRA. È PER QUESTO CHE LA SUA SCHIUMA, PENETRANDO NEI PORI, RAVVIVA L'EPIDERMIDE E LA RENDE MORBIDA, FRESCA E RADIOSA.

PRODOTTO A GENOVA



LIRE 2.20

LO SHAMPOO PALMOLIVE DONA AI CAPELLI IL FASCINO E LA BELLEZZA CHE IL SAPONE DONA ALL'EPIDERMIDE!



IL NOME CHE VI DICE IL RISULTATO

Quando lasciate fare a Giglio il bucato per voi, il successo è garantito. Giglio lava veramente da sé rendendo la biancheria candida e profumata come il fiore di cui porta il nome. Nessuna macchia gli resiste. Provatelo e ne sarete soddisfatti.

In vendita presso tutte le migliori drogherie.

Bastano 10 minuti per gli indumenti delicati e 25 minuti per lavare quelli di colore. Durante la notte, Giglio lava per voi la vostra biancheria.



INDUSTRIE RIUNITE L. BERTONCINI - BERGAMO

Leggete IL ROMANZO MENSILE

Pensate allo Stomaco

La Magnesina Bisurata vi assicurerà una buona digestione



Chi di noi, di quando in quando non sente delle acidità, dei crampi della flatulenza oppure altri malesseri digestivi, che se trascurati possono condurre alla dispepsia, alla gastrite, e perfino all'ulcera? Tuttavia, tutti questi malesseri possono essere evitati prendendo, dopo mangiato, una piccola dose di polvere o qualche tavoletta di Magnesina Bisurata. La Magnesina Bisurata dà un sollievo quasi istantaneo perché elimina la causa stessa di questi mali, vale a dire, la sovrachia acidità. Nel tempo stesso che neutralizza l'acidità eccessiva, la Magnesina Bisurata protegge le mucose irritate dello stomaco ed arresta la fermentazione dei cibi. Fin dalla prima dose i bruciori, i rinvii e le pesantezze spariscono e siete sicuri di una buona digestione. In tutte le Farmacie, in polvere o in tavolette, L. 5.50 o L. 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

(Aut. Pref. Firenze N. 48776-Div. 5: 30-11-39-XVIII.)

continua sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio

Lo zio Gennaro? Un bel tipo, sì... ma anche una bella canaglia... Ti pare che sia poco delicato a prenderme la così con un morto? Ma è forse delicato quello che fece lui?

Ernesto batté un pugno sul tavolo, facendo tremare i bicchieri: poi accese il « toscano » e cominciò a raccontare.

Lo zio Gennaro era il personaggio leggendario della famiglia. Fratello minore di mio padre, non aveva, come lui, fatto degli studi regolari: dopo due anni di legge all'Università, aveva piantato Codici e Pandette e si era messo, figurati, a studiare musica: aveva un intuito magnifico: ma poi si stancò anche di quella: a 30 anni, o giù di lì, entrò in una impresa per lo sfruttamento d'una zona mineraria dell'America Centrale. Si fece dare la sua parte e se ne andò. Per molti anni non si seppe più nulla di lui. Se ne parlava come di un trapassato. Un bel giorno ritornò. Era trascorso molto tempo e molte cose erano cambiate: nostro padre era morto: mio fratello si era sposato ed aveva una bella posizione nell'industria. Io, più giovane, che avevo seguito la carriera paterna, mi stavo facendo strada nell'avvocatura ed ero fidanzato a una buona ragazza che mi voleva bene. Vivevamo tranquilli e senza dar troppo nell'occhio, ma il ritorno dello zio Gennaro buttò all'aria ogni cosa.

« Quell'indivoltato d'uomo aveva passato la cinquantina, ma era più saldo e robusto di un toro: una salute e un appetito formidabili, un pronto spirito motteggiatore e sarcastico, una gran voglia di divertirsi e di godere, dopo tanti anni passati a far la dura vita del minatore ».

— Era ricco? Ernesto fece una spallata e si versò da bere.

— Era tornato, a quel che pareva, senza un soldo e naturalmente si appiccicò a noi come una sanguisuga. Mio fratello consentì a passargli un mensile, ma non lo volle in casa: io, che ero scapolo e vivevo con una vecchia donna di servizio, dovetti prenderlo con me. Lo feci malvolentieri: ma il guaio fu che mi ci abituai rapidamente e che finii per affezionarmi a quel vecchio scimmietto. Lo zio Gennaro era una canaglia, ma un uomo affascinante: sempre di buon umore, sempre fertile di trovate e di risorse geniali: la differenza d'età non influiva gran che sui nostri rapporti personali: in poco tempo diventammo due compagni inseparabili, pronti a tutte le bisbetiche ed a tutti i godimenti: i miei affari ne soffrirono e più ne soffrì la mia fidanzata che mi ve-

Lo zio Gennaro

NOVELLA

deva avviato su una strada pericolosa.

« Ma ogni bel giuoco dura poco. Una sera, lo zio Gennaro tornò a casa ubriaco fradicio (quella volta, per combinazione, non ero con lui): si mise a letto e non si levò più: il cuore gli giocò un brutto scherzo. Si accorse di essere alla fine: non si sgomentò: però, volle parlarmi e, spiccicando male le parole, mi confidò un segreto che mi fece restare a bocca aperta dallo stupore, e cioè di non essere povero come mi aveva fatto credere. « — Ho voluto provarvi — mi disse. — La mia famiglia... tutta gentaccia che non mi ha mai potuto soffrire; diffidavo anche di te e ti ho messo alla prova: l'hai vinta; mi hai voluto bene e mi son ricordato di te nel mio testamento. « Avrebbe forse voluto dir di più, ma non gli riuscì; ebbe solo il fiato di ridere nel vedere la mia faccia attonita; poi lo riprese un insulto cardiaco: mi strinse forte la mano, strabuzzò gli occhi e rimase stecchito ».

— E il testamento? — Il testamento, aperto due giorni dopo, lasciava, infatti, a me tutta la sostanza liquida, denaro e titoli, circa un milione, che possedeva in Italia, ma... — Ma? — Ma conteneva, mio caro, una clausola terribile. — Cioè?

— Lo zio Gennaro (seconda sorpresa) non era scapolo: aveva lasciato una moglie in America, a guardia dei suoi terreni e delle sue miniere: per entrare in possesso della sua eredità, dovevo sposare la vedova! Altrimenti la intera sostanza andava di diritto a lei.

Mi strinsi nelle spalle.

— Senti — dissi — per un milione e qualcosa di più potevi fare anche questo sacrificio!

Ernesto scattò in piedi fulminandomi con lo sguardo.

— Per un milione, sì, si può fare molti sacrifici e anche qualche vigliaccheria. Mi piangeva il cuore di lasciare la mia povera Fanny, così povera, ma così ricca di gioventù, di bontà e di freschezza... Tuttavia m'informai, scrissi, giunsi fino a farmi spedire una fotografia della vedova.

— Ebbene?

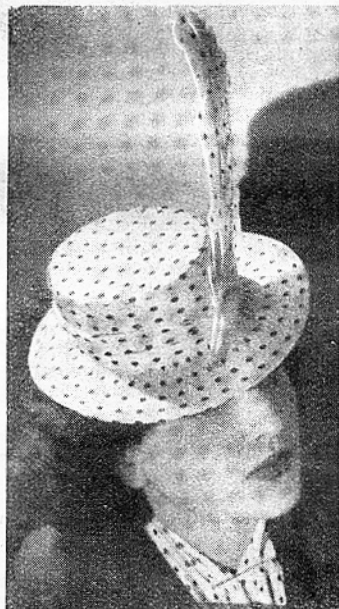
— Era una negra, mio caro, una vecchia e mostruosa negra di Costarica!

Non fiatai più. Ernesto si mise a sedere: tacque un po'; quindi si versò di nuovo da bere, rassegnato.

— Questo ti spiega — concluse — perché ho sposato Fanny e non sono milionario. Però non ti meraviglierei più, spero, se do della canaglia a quel bel tipo dello zio Gennaro!

Cipriano Giachetti

CAPPELLINI NUOVI



Un'associazione cinofila americana ha fatto approvare recentemente una legge che impone a tutti i detentori di cani, sia che posseggano animali di razza eletta o bastardi, l'obbligo di munirli di uno speciale « collare d'identità ». Questo collare va applicato in modo da non poter essere perduto né sostituito e deve portare incisi o in rilievo, oltre al nome del cane, il cognome e l'indirizzo del suo proprietario.

Del resto, l'idea di munire i cani di un segno di riconoscimento non è affatto nuova. E' anzi antichissima, poiché già i Romani usavano tale precauzione. Tempo fa, durante alcuni scavi presso Ostia, venne in luce, tra altre reliquie dell'epoca imperiale, un collare di bronzo, evidentemente appartenuto a un cane, recante questa scritta, ancora perfettamente leggibile: *Tene me quia fugio et revoca me in viam Latam ad Flavium dominum meum*; e cioè: « Fermami perchè fuggo e riconducimi in via Larga, dal mio padrone Flavio ».

Nel Seicento, in Francia, i collari di identità dei cani offrivano l'occasione ai galanti di dedicare madrigali alle « Preziose ». La cagnetta della marchesa di Romboillet portava incisi sul collare

UN'INIZIATIVA UTILE

IL "COLLARE D'IDENTITÀ", OBBLIGATORIO PER I CANI

d'argento questi versi, dettati dal conte di Bellegarde: *Je ne puis offrir de largesse - a celui qui me trouvera - mais qu'il me porte à ma maitresse - pour récompense, il la verra*. Ossia: « Io non posso esser generoso con colui che mi troverà, ma egli mi riporti dalla mia padrona e in premio potrà vederla ». Evviva la modestia!

Più tardi si tornò alla forma classica delle scritte latine e Victor Hugo, ispirandosi appunto ad esse, fece incidere sul collare del suo fido cane Senat, mortogli ad Hauteville-House, accanto al proprio indirizzo, il distico: *Je voudrais que chez moi quel'un me ramenât? - Mon état? Chien! Mon maître? Hugo! Mon nom? Senat!*

Sembra peraltro che non tutti siano d'accordo sull'opportunità di aggiungere alle altre indicazioni anche il nome del cane, poiché ciò potrebbe, si dice, incoraggiare i furti. Uno dei mezzi per vincere la diffidenza dei cani è quello di chiamarli col loro nome. Un malintenzionato che riuscisse a sbarciare sul collare il nome del cane potrebbe, approfittando di

un momento di dissattezza del padrone dell'animale o della persona che lo ha momentaneamente in custodia, farsi seguire chi-

mando appunto la bestia per nome e mostrandole qualche leccornia.

Di essenziale importanza è l'identificazione dei cani utilizzati a scopi militari. Il miglior esempio di un vasto e razionale impiego dei cani in servizio militare ci viene dalla Germania. Ogni cane ha il suo foglio matricolare inserito nel collare, una busta portadispanci e una tasca con una spazzola per la pulizia. Sul foglio matricolare, oltre al nome dell'animale, sono segnati la razza, il sesso, l'origine, l'età, le attitudini, le possibilità di resistenza e le eventuali prodezze compiute.

Os

Sangri-là

L'ACQUA DI COLONIA INSUPERABILE

DITTA BORSARI & C. - Casella Postale 61 - PARMA

DOVE IMPARANO LA MUSICA QUESTI TZIGANI?

Si è sempre creduto che gli tzigani, questo fenomenale popolo di musicisti, imparino la musica senza studiare, per tradizione, per forza d'abitudine in un ambiente saturo di musicalità, avviandosi da bambini a suonare il violino sull'esempio paterno, alla guisa dei figli di « gauchos » e di « cow-boys » che diventano cavalieri cominciando a montare a cavallo appena la madre li svezza dall'allattamento. Invece la verità è che esiste una scuola per musicisti tzigani, una scuola eccezionale al di fuori d'ogni normale regolamento musicale, al di là di ogni legge scolastica. E' una scuola nella quale i figli di tzigani, ancor giovinetti, quasi bambini, imparano la frenetica arte di far



Ecco l'allievo mago del violino alla caccia di variazioni in un folle ritmo che dovrà rapire l'uditorio.

la ventura, sui mutevoli itinerari dell'Imprevisto: sempre pronti uomini e donne a giocare la fortuna e la vita per un capriccio, sempre pronti a ingannare la miseria e talvolta anche la fame improvvisando gioconde follie di musiche e di danze, sempre disposti a dare alla vita errabonda il ritornello di una canzone.

Nel complesso, moltitudine miserevole, che si trascina in una esistenza di stenti, quasi sempre sopportati con spirito leggero. E con una indifferenza, una noncuranza da fatalisti. Perché pensare al domani, se non si è neppure sicuri dell'oggi?

Ma ogni tanto da questa moltitudine pittorescamente cenciosa balza fuori qualcuno che si impone al mondo: un grande artista, un musicista fenomenale, una ballerina che fa delirare la folla. E il pubblico si domanda: « Di dove viene questa gente? Dove impara la sua più tipica arte, la musica? »

La scuola della magia

Ecco qui dove imparano: in una scuola speciale.

A Budapest, la bellissima capitale di quell'Ungheria che è il vivaio degli tzigani musicisti, e dove le orchestre tzigane rappresentano una delle più interessanti curiosità del paese, sono andati



Ecco il fanciullo prendere la direzione dell'orchestra per trasmettere il fluido magnetico agli esecutori...

cantare e trillare e spasimare il violino, l'arte di sincope il ritmo nella pazzesca andatura vertiginosa della « czarda », l'arte di trascinare l'anima degli ascoltatori nel gorgo di un torrente di note, di tempi improvvisati e svolti con geniale fantasia, con brio indavolato.

Gente d'avventura

Questa gente, che fa del nomadismo vagabondo il proprio programma di vita (e si chiamano tzigani in Ungheria e in Romania, zingari in Boemia e in Polonia, gitani in Andalusia) ha una storia romanzesca che confina con la leggenda, e certamente le sue origini si trovano nelle colonie di quella antica razza che si presume venuta d'Egitto (« Jitanos » sarebbe una corruzione di « Egipcianos »), ma che in ogni caso è certamente orientale, e che si diffuse in Europa nel medioevo conservando particolarità e tipi profondamente caratteristici. E' una razza irrequieta, che ama lanciare la propria anima al-

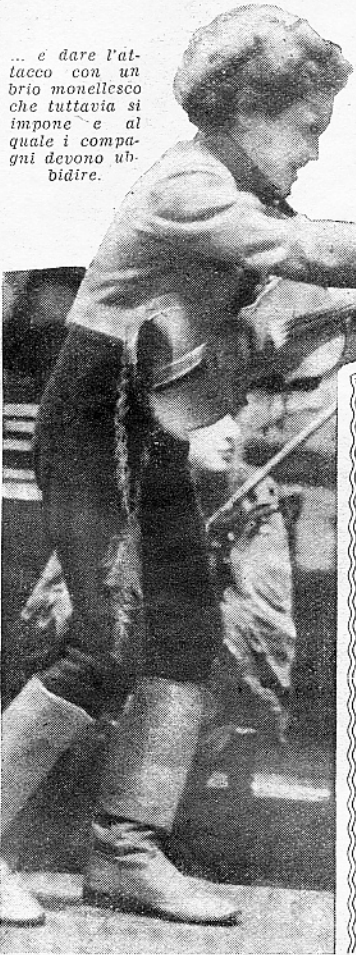
a visitare la « Scuola Universale degli Tzigani ».

Soltanto da fanciulli tzigani è frequentata, e insegnanti sono rinomati musicisti tzigani. Molti, la più gran parte, non saprebbero decifrare una pagina di musica, ma basta che sentano un motivo musicale perché se ne impadroniscano subito, e sul tema fondamentale creino d'improvviso una infinità di variazioni, con una facilità, una prontezza, una giustezza che sorprendono.

Virtù istintiva? Certo, occorrono una singolare sensibilità, un orecchio finissimo, e una adattabilità spontanea: ma tutte queste doti sarebbero meno bril-



Una sosta del violino: il ritornello della canzone tzigana va cantato con limpida voce, accompagnata da gesti pieni d'impeto e di passione.



lanti senza l'aiuto di una scuola che è fatta per aizzare il naturale temperamento musicale di questa gente. Qui si insegna il « virtuosismo », quasi una specie di magia nell'arte di suonare, cantare, dirigere l'orchestra, inventare canzoni, inventare motivi melodiosi, variazioni, ritmi, danze.

Una visita alla scuola vi prepara molte sorprese. Gli allievi sono dei monelli che si mettono a fare dell'arte come farebbero dei giochi. Studiano sul serio, ma studiano sul serio ridendo.

Sono dei diavoletti bruni, dal viso intelligente, gli occhi neri mobilissimi, la parola pronta, il corpo snello elastico, i capelli ricciuti lucenti, le mani lunghe sottili. Alcuni hanno appena quattro anni, e il violino che imbracciano è quasi più grande di loro. Gli « anziani » non hanno mai più di undici dodici anni. A quell'età devono già essere artisti, e guadagnarsi l'esistenza in un'orchestra.

Celebrità minuscole

Questi allievi arrivano alla scuola vestiti come se dovessero prender parte a una rappresentazione di teatro. La « messa in scena » individuale è indispensabile allo tzigano, che non può vestire come il resto dell'umanità. La sua originalità comincia da lì.

Ecco dunque gli allievi fasciati in tuniche adornate di alamari: calzoni di velluto, magari sdruciti ma velluti, con guarnizioni d'argento, e stivaloni in cuoio rosso.

In questi abiti di fantasia le future celebrità si armano del violino e si mettono in orchestra dove, prima insieme e poi individualmente, devono sfoggiare le proprie attitudini alla sbalorditiva tecnica tzigana, una tecnica che non conosce freni, e non bada troppo al rispetto delle regole musicali, ma si affida specialmente all'istinto, all'orecchio, all'estro.

L'attenzione degli insegnanti è tesa a questo scopo: fare dei giovanissimi allievi una nidiata di musicisti che riescano a scuotere le folle, a fanatizzarle con la seduzione della melodia, con la potenza del ritmo, in modo da suscitare in tutti un irresistibile senso di danza sfrenata.

Questa è la scuola degli allievi stregoni della musica. Appena il ragazzino ha imparato a imbracciare il violino e a maneggiare l'arco, deve salire a turno sulla pedana di direttore d'orchestra, e dare gli attacchi, e segnare il tempo, e avviare le variazioni, e trascinare gli altri.

Le prime volte viene da ridere, poi non si ride più perché il piccolo ha già preso padronanza, e fa prodigi. Suona, dirige, inventa, si accompagna col canto, passeggia seguendo con le ondulazioni del corpo le cadenze dei motivi musicali.

Il ragazzino sta per diventare un maestro. Fra poco sarà pronto per lanciarsi in pubblico, pronto a sbalordire gli intenditori di Budapest, pronto a girare per il mondo, alla rincorsa della fama e della fortuna, sul ritmo di qualche frenetica « czarda » turbinosa.

Il Cristiano errante

FRASI DI TUTTI I GIORNI

Est modus in rebus. — In italiano: C'è una misura in tutte le cose. La frase latina, ch'è nella prima satira (libro primo) di Orazio, è seguita da queste altre parole: *Sunt certi denique fines - Quos ultra citraque nequit consistere rectum* (Ci sono in fondo confini sicuri, di qua e di là dai quali non può essere equità). Spesso, volendo ricordare a qualcuno che non bisogna mai eccedere, ma piuttosto mantenere in tutte le cose una giusta misura, diciamo appunto: *Est modus in rebus*, o anche *Sit modus in rebus*.

Dies irae. — Sono le due prime parole d'un inno che la Chiesa canta nell'Ufficio dei morti. Inno bellissimo e tremendo. Il primo verso dice: *Dies irae, dies illa* (il giorno dell'ira, quel giorno), e ci riporta all'ira del divino Giudice nel giorno del Giudizio universale.

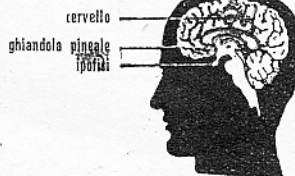
Il Giusti ha: « Tra i salmi dell'Uffizio - C'è anche il *Dies irae*: - O che non ha a venire - Il giorno del giudizio? » Comunemente, parliamo di *dies irae*, cioè della resa dei conti, a chi ha operato sempre male e vi persiste impunemente.

Lo stile è l'uomo. — Frase ripetutissima da chi vuol dire che « dallo stile si conosce l'uomo ». Ma il celebre naturalista Giorgio Leclerc, conte di Buffon (1707-88) non disse veramente: *le style c'est l'homme*. Scrivendo sullo stile, egli disse a un certo punto: « Il sapere, i fatti e le scoperte sono cose fuori dell'uomo: solo lo stile è proprio dell'uomo (*le style est de l'homme même*). Non è possibile appropriarsi lo stile altrui (*le style ne peut donc... s'enlever*). Nondimeno, si continuerà a dire: lo stile è l'uomo. »

Doc.

CURA DEL CERVELLO e dei NERVI con OKASA

a base di ormoni ghiandolari



Un prodotto strettamente scientifico indicato nei casi di:

STANCHEZZA CEREBRALE, NEURASTENIA, INSONNIA, NERVOSISMO, ABBATTIMENTO E DECADIMENTO FISICO E MENTALE

Azione certa e duratura.

OKASA argento per gli uomini è un potente rinvigorente (fisico-neuro-mentale) di grande potere.

OKASA oro per le donne è fonte di salute e bellezza femminile.

Si vende nelle farmacie e presso la **FARMACIA DANTE, Via Dante 17, Milano**

Gratis, riceverete il trattato scientifico "Alba di una nuova vita", chiedendolo alla ditta **LUIGI ROSSI (Rep. D/13) Via Valtellina, 2 - Milano.**

Alla Ditta **L. ROSSI (Rep. D/13) Milano Via Valtellina, 2**

Favorite inviare gratis e franco-copia del libro "Alba di una nuova vita", (illustrato)

Nome

Cognome

Via

Città

Aut. Pref. Milano 21090 del 15-4-XIV



Comperate LA LETTURA



un buon dentifricio?
Quoriolina Bertelli



LA NUOVA GIOVENTÙ

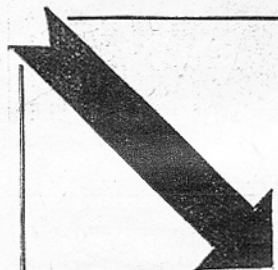
deve personificare la vigoria, la salute, la baldanza - qualità tutte che sono intimamente legate alla gagliardia fisica. Il preparato dietetico che garantisce all'organismo il massimo dell'energia vitale - in quanto contiene i principii nutritivi essenziali del latte, delle uova fresche e del malto, - è la squisita



Ovomaltina

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D'A. WANDER S.A. MILANO



Capelli che cadono?
Capelli deboli e fragili?
Capelli con forfora e prurito?
Capelli untuosi e pesanti?
Capelli aridi e polverosi?
Capelli sbiaditi e bianchi?

SUCCO DI URTICA

risponde a ogni domanda con una lozione adatta allo scopo

SUCCO DI URTICA - per i capelli normali L. 20
SUCCO DI URTICA "Astringente" per i capelli untuosi » 23
SUCCO DI URTICA "Henné" ricoloratore del capello » 23
SUCCO DI URTICA "Aureo" per capelli bianchi o biondi » 23
OLIO MALLO NOCI S. U. - per capelli aridi 12
OLIO RICINO S. U. - per capelli molto aridi 20
FRUFRU S. U. - Shampooing perfetto 1.80

Il segreto del successo dipende dall'usare il prodotto più adatto alla natura del capello.

SUCCO DI URTICA difende, conserva, migliora la capigliatura. Non attendete di essere inquieti sull'avvenire del vostro capello, ma provvedete in tempo prendendo la buona abitudine di frizionare giornalmente con una lozione a base di **SUCCO DI URTICA**, che nutre ed abbellisce la capigliatura.

INVIO GRATUITO DEL "PUSCOLO D"

F.lli RAGAZZONI - Casella postale 28 - CALOLZIOCORTE (BERGAMO)



Leggete il ROMANZO MENSILE
L. 2 in tutte le edicole

Curate i denti dei bambini!
Dentifricio - antizettico
DENTOL

La più efficace definizione di Paganini, di cui verrà tra poco celebrato il primo centenario della morte, non l'ha data un critico musicale ma un medico, il Guillaume, che ebbe in cura l'immortale genovese per la tracheite da cui era affetto. Egli scrisse: «Paganini: un'anima di fuoco servita da un violino».

Prodigi sul violino

Tutti i prodigi furono a lui possibili.

Una sera alla Corte di Lucca suona con due sole corde: il sol e il cantino. Era egli allora invaghito di una bella dama di Elisa Baciocchi, e preparò per lei, ed eseguì, in una delle frequenti Accademie musicali che si svolgevano fra il più vivo interesse, una scena amorosa. Al sol del violino fu affidato di esprimere i sentimenti di una giovane donna; il cantino invece doveva prestare la sua voce ad un amante appassionato. Si stabilì così una specie di dialogo tenero e sentimentale in cui le dolci parole seguivano ai trasporti della gelosia. Gli accordi, ora suavis, ora desolati, supremamente gioiosi o improvvisamente irosi, culminarono in un passo a due coronato da un brillante finale.

Questa «Scena amorosa» fu accolta trionfalmente e Paganini si ebbe riconoscimenti, languide occhiate dalla dama del cuore e uragani di applausi da quanti avevano ascoltato la suggestiva creazione e interpretazione. Ma la principessa Baciocchi, che di Paganini, al par della sorella Paulina, sembra fosse innamorata e gelosa, dopo averlo elogiato gli chiese:

— Voi avete fatto l'impossibile con due corde: una sola non basterebbe, per caso, al vostro sommo talento? — E Paganini compose per la quarta corda una suonata intitolata «Napoleone» che venne eseguita dinanzi alla Corte al completo. Il successo avanzò di gran lunga l'aspettativa stessa di Paganini, il quale, in seguito, confessò che la sua predilezione per il sol ebbe principio da allora.

E nell'uso della corda sola raggiunse tale virtuosismo da poter eseguire tutta intera la famosa preghiera del rossiniano Mosè in cui, con l'aiuto del «flautino», ottenne di far cantare nel suo violino il Basso, il Soprano e il Tenore e di esprimere, in modo sublime, il sentimento del patetico finale.

Al celebre Meyseder, primo vio-

Genio musicale e faceto spirito

lino dell'Opera di Vienna che, stupefatto della sua tecnica, chiedeva a Paganini di mostrargli come otteneva nel basso del manico quei suoni di «flautino» che egli non trovava che vicino al ponticello e quei staccato-pizzicati che eseguiva con la mano sinistra senza il concorso dell'arco, egli rispondeva: «Ciascuno ha il suo segreto!».

Baldorie e scherzi

Paganini fu dotato di faceto umore. A Roma, durante il carnevale del 1821, prese parte ad una mascherata insieme con Gioacchino Rossini e Massimo d'Azeglio.



Ritratto di Paganini.

(Ed. Ballerini e Fratini)

L'autore del «Barbiere» aveva musicato questi quattro versacci:

Siamo ciechi, siamo nati
per campar di cortesia:
in giornata d'allegria
non si nega carità!

Rossini e Paganini, che cantavano strimpellando una chitarra, s'erano travestiti da donna. «Paganini, secco come un uccello e con quel viso che pareva il manico del violino, vestito da donna, compariva secco e sgroppato il doppio». Nelle case degli amici dove andarono a far baldoria suscitavano le più matte risate.

Una volta a Bologna, in compagnia dell'avvocato Carlo Pan-

caldi, passando per strada Stefana, dove di solito c'erano crocchi di facchini, venne al Paganini la bizzarra voglia di vedere una corsa di facchini. S'avvicinò ad un crocchio e propose di dare un premio di tre paoli al primo che arrivasse a Porta Toscana. Non parve vero a coloro, ma uno di essi esclamò: — E il giudice? — E Paganini replicò: — Sarò io: correte ed io vi sarò dietro.

E a quanti si trovavano nei pressi fu dato di veder Paganini, che indossava la marsina con pantaloni larghissimi e aveva un largo cappello sulla grande zazzera ricciuta, correre come un forsennato dietro al gruppo dei facchini.

— E' Paganini, — diceva qualche passante fermandosi a guardare la scena; e gli altri mormoravano: — Oh, che capo ameno, che pazzo!

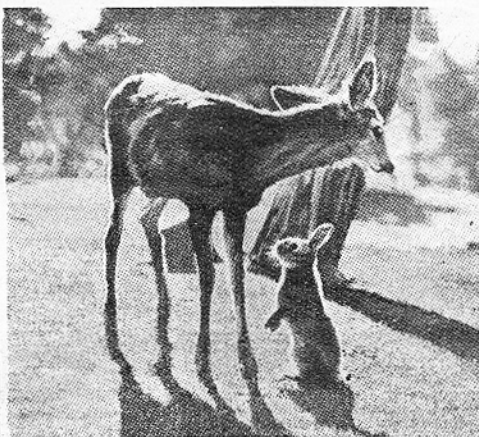
Un'altra volta, d'estate, essendo in villeggiatura in un paese del Genovese diede una solenne lezione ad un modesto suonatore d'organo che gli disturbava il riposo pomeridiano. Dopo averlo inutilmente fatto pregare di rinviare ad altre ore le sue esercitazioni, una notte invitò gli amici per un'accademia di nuovissimo genere.

Dinanzi alle finestre dell'organista vi era una stalla che ospitava vari asinelli. Dato di piglio al violino Paganini incominciò ad imitare il raglio di un asino con tale naturalezza che tutti i somarelli, l'un dopo l'altro, levarono la voce raggiungendo il pieno accordo corale. L'organista per le prime due sere tenne per sé il dispetto di quella serenata straordinaria, ma la terza notte, non potendo più trattenerlo, si fece alla finestra ed incominciò ad inveire malamente contro quell'eccezionale dei notturni ragli dicendo di non poter più riprendere sonno dopo il clamoroso intermezzo. Allora Paganini, fra le risa degli astanti, ribatté all'organista che se lui si riteneva padrone di esercitarsi all'organo nelle ore in cui i galantissimi usavano fare la siesta doveva tollerare che altri iniziasse all'arte corale quei quadrupedi allievi nell'ora che meglio credesse.

La lezione fu salutare e il pomeridiano riposo non fu più turbato.

R. Biordi

VETRINA DELLE CURIOSITÀ



UNA SCENA DA FAVOLA

Un fortunato fotografo è riuscito a sorprendere la scenetta che illustriamo. Un coniglio selvatico, evidentemente in cerca di compagnia, si avvicina ad un cerviatto e pare voglia dirgli qualche cosa.

ANIMALI ALL'OSPEDALE

I bimbi ammalati sono la disperazione delle mamme quando non stanno tranquilli, ma gli animali irrequieti che hanno bisogno di cure fanno perdere la testa ai veterinari. Però a tutto si trova rimedio. Ad esempio, una scimmia del giardino zoologico di Nuova York, che aveva un braccio rotto, e che regolarmente si strappava le benedizioni dei denti, è stata munita di un largo collare di legno, che le impedisce ogni autolesione. E un porcospino, che si ribellava al veterinario che doveva curarlo, è stato collocato in un cilindro di sicurezza.

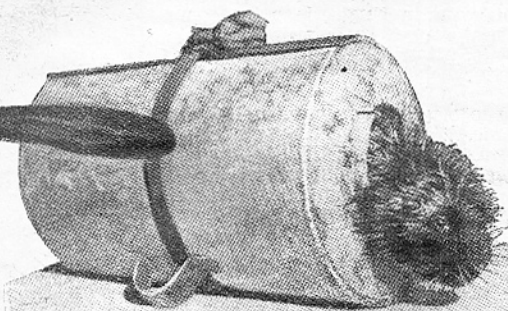
L'OROLOGIO SUL POLSINO

Una novità per gli elegantoni: l'orologio trasloca dal polso al polsino. Si tratta di un orologio a fermaglio che si può mettere anche sul risvolto della giacca, sulla cravatta, sulle giarrettiere o... in tasca. Chi lo porta sulla cravatta dovrà avere con sé anche uno specchietto per vedere l'ora.



LA SIGNORA MODA NON CI HA PENSATO

L'artistico ciondolo di metallo che pende sulla fronte di questa donna di Fez è stato fotografato da un americano che lo ha proposto per la moda del suo paese. Non stupitevi quindi se, un giorno o l'altro si diffonderà sulle teste americane e tenterà di rivarcare l'Oceano verso l'Europa.



CARTOLINE DEL PUBBLICO

Venti lire di compenso per ogni cartolina pubblicata. Indirizzare: Cartoline - Casella Postale 3456, Ferrovia Milano.
Gli invii che non siano su cartolina o biglietto postale sono cestinati.

Sopra uno di quei trenini intercomunali che i milanesi con spirito arguto hanno soprannominato: «Gamba de legn», e sui quali vige ancora il regolamento che due bambini anche se inferiori al metro pagano un biglietto intero, sale una donna con due bimbe per mano. Evidentemente edotta del regolamento non appena salita sul trenino consegna una delle bimbe ad un'altra donna che si trova già seduta, pregandola di far passare la bimba per sua, indi si allontana di due o tre posti e si siede con l'altra bambina in grembo.

Il bigliettario che — non visto — aveva assistito a tutto l'armeggio, si avvicina alla donna consegnandole il biglietto ri-



Lei. — Quando mi hai sposata mi hai detto che avrei avuto parecchi domestici sotto di me.
Lui. — E li hai, cara: non sai che al piano di sotto hanno tre persone di servizio?

(Dis. di Di Terlizzi)

chiesto, indi portandosi presso la bimba lasciata in custodia all'altra donna, con bel garbo le domanda:

— Piccola, qual'è la tua mamma?

La bambina si volta e, indicando la donna con la bimba in grembo, risponde con innocente candore:

— E' quella là.
Il tranviere si allontana sorridente e soddisfatto, perdonando il piccolo sotterfugio.

Ecco il testo originale di una partecipazione capitata ad un tipografo napoletano:

Carto Lina e Franco Bollo
Oggi Sposi

Speriamo che non facciano il viaggio di nozze... nel cestino!

CAPELLI BIANCHI

STINTI - SBIADITI
ripresano il loro colore nero, castano, biondo, con l'uso del

RISTORATORE FATTORI
assolutamente innocuo

Non tinge ma rigenera il colore dei capelli. Li mantiene morbidi, distrugge la forfora.

Non macchia la pelle - Non sporca la biancheria.

1 flacone Lire 10 - 4 flaconi Lire 32 (spedizione segreta - franco di porto)

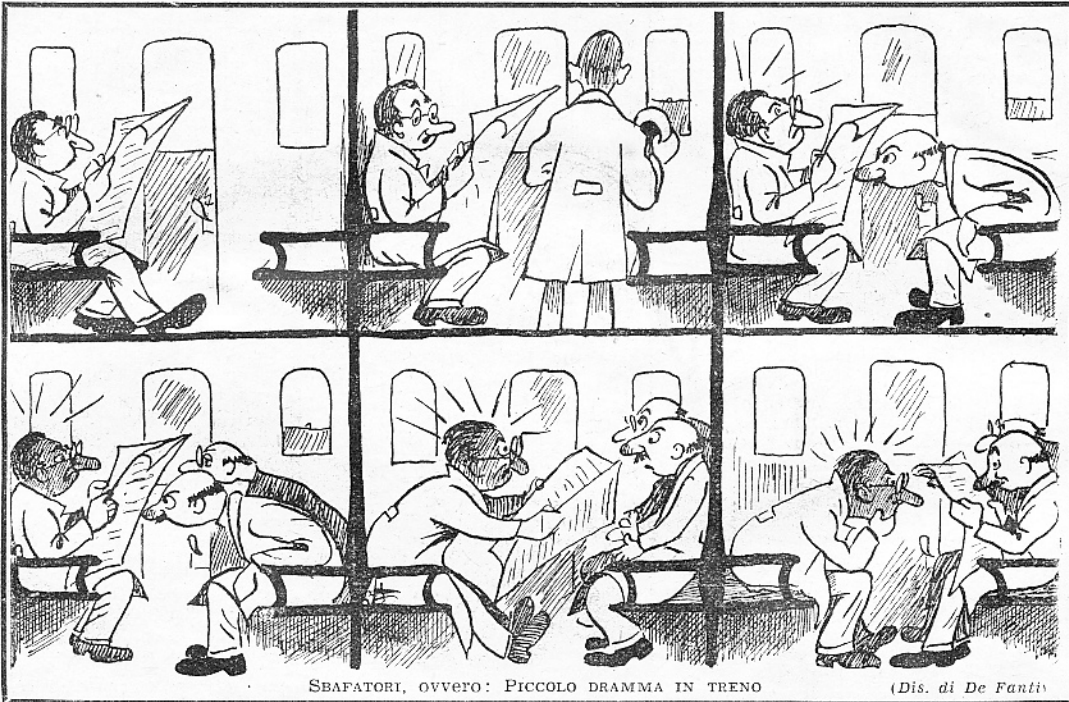
G. FATTORI & C. - Via Goldeni, 38 - Milano

LIBERATEMI DA QUESTO GRASSO PULITEMI CON VIM

VIM

ELIMINA OGNI TRACCIA D'UNTO

è una specialità Lever



SBAFATORI, OVVERO: PICCOLO DRAMMA IN TRENO

(Dis. di De Fanti)

Dolori e gioie a scadenza fissa.

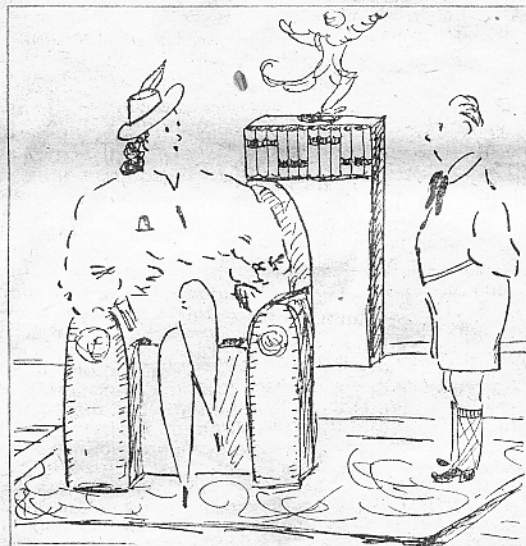
...E' proprio lui che me vie' a apri la porta, cor fazzoletto all'occhi. — Ch'è successo? — Sbotta in d'un pianto e dice: — E' un anno adesso che nonna mia, bonanima, m'è morta!

E moje e fìj a singhiozzà l'istesso. — Vienghi pe' quell'affare? — Nun importa, ne parleremo mejo un'altra vorta!

— Domani? — Embè!... E agnèdi er giorno appresso.

— Scusate, E' qui? — Ma ch'ho sbajato stabbile? Sento smove li piatti e li bicchieri, e ar pianoforte soneno 'n ballabbile.

— E' la festa de zio, — me dice lui, che vie' avanti ballanno, — mentre ieri se stava a piagne l'antenati sui.



— Ebbene, Giovannino, scommetto che tu non sai nemmeno chi sono io...
— Sì che lo so. Siete la parte di dietro della motocicletta di mio fratello.

(Dis. di Miniati)

Chi male intende... Una signorina milanese di passaggio a Trieste, viene seguita insistentemente da un bellimbusto, il quale, a corto di galanterie, ad un certo punto esclama: — Eppure in vita mia no ghò mai vista una mulla più bela; (mulla in dialetto triestino significa ragazza).

La signorina sentendosi interpellare in tal modo ribatte: — E mi hò mai vist un asen pussee brutt (e io non ho mai visto un asino più brutto).

In una impresa di pompe funebri a Roma.

— Pe' sto funerale, mannerete sei ceri.

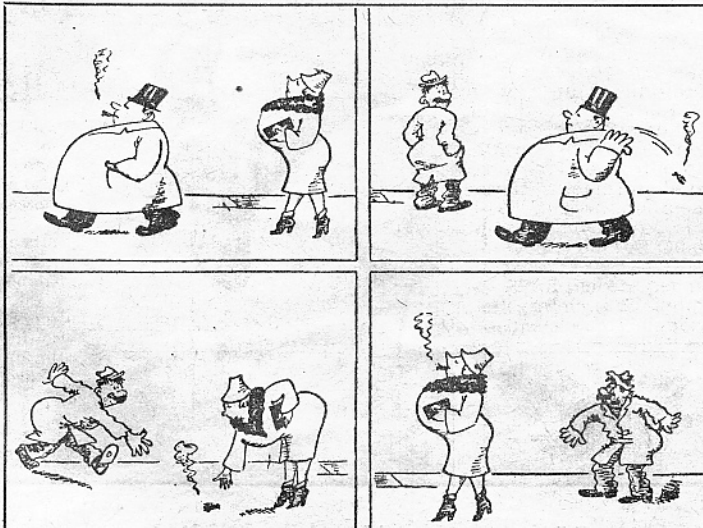
— Sei? So' troppo pochi. Ce ne vonno armeno dodici.

— Basteno e avanzeno.

— Ma nun sta bene; pare 'na cosa arimediata, 'na tirchieria!

— No, no; nun ve preoccupate; questi so' affari miei.

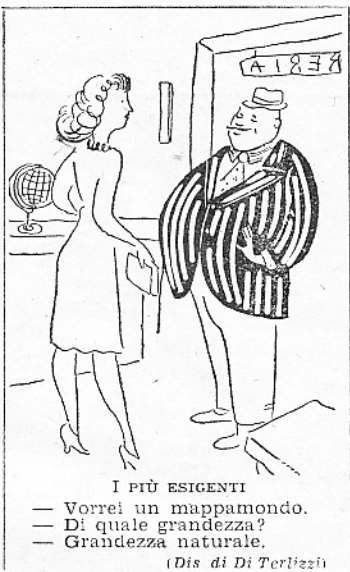
— Va be', va be'; famo come volete voi. Ma guardate che co' sei ceri soliverà fori 'na cerimonia malinconica assai!



GLI STRANI CASI DELLA VITA

(Söndagsnisse Strix, Stoccolma)

ELIGIO POFENTI, Direttore responsabile — Tipografia del «Corriere della Sera» — Milano, 1940-XVIII
Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.



I PIÙ ESIGENTI

— Vorrei un mappamondo.
— Di quale grandezza?
— Grandezza naturale.

(Dis. di Di Terlizzi)

Transitavo per Fabriano diretto ad Albacina (Strada Val d'Esino) e, volendo sapere quanti chilometri mancavano alla meta, io domando ad un passante.

— Che voli che te dica — mi risponde — prima che la strada era imbrecciata erano undici chilometri, ma adesso che è sfartata chi ce capisce più niente?



— C'è tanto da disperarsi? In fin dei conti non si tratta che di una semplice dilatazione di stomaco!

— E dite poco, dottore, oggi giorno!...

(Dis. di Musini)

Da molto tempo mando settimanalmente almeno una dozzina di «cartoline» che vengono sempre divorate... dal cestino. Mia moglie, che ha una voglia matta di andar a visitare la Fiera di Milano e che è economica all'eccesso, ieri mi ha fatto la seguente proposta: — Invece di spedire le «cartoline» da Torino (spendendo 30 centesimi di affrancatura) prepara in una volta sola tutte quelle che manderesti in un anno e... andiamo ad imbarcarle a Milano: col risparmio di 15 centesimi per ogni «cartolina» ci scapperà fuori il costo del viaggio!

Approvo l'idea, ed intanto... spero con questa cartolina di strappare un anticipo al fatal cestino!



Spesso insospettato!

Un grande pericolo della debolezza renale è che essa spesso prende piede prima che il sofferente conosca la causa della sua malattia. Ma certi sintomi comuni possono essere facilmente riconosciuti.

Vertigini, irregolarità urinarie, bisogno di alzarsi di notte, sono buone ragioni di sospettare della debolezza dei reni.

Tutti questi disturbi scompaiono con la cura immediata delle **Pillole Foster** per i Reni. Quando questo ottimo diuretico ha messo a posto il vostro sistema urinario, non vi è più pericolo di cistite, renella o debolezza della vescica. Ovunque: L. 7. — Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44).

Aut. Prof. Milano, N. 54927 - 20-8-1905-XIII

Fabbricate in Italia.

Pillole Foster

per i Reni





Episodi dell'avanzata tedesca in Norvegia. Un battaglione germanico infrange la resistenza di forze norvegesi, che dopo breve combattimento si arrendono.

(Disegno di A. Beltrame)